



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mercoledì, 06 aprile 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Mercoledì, 06 aprile 2016

ASMEL

22/02/2016 ASMEL Servizi Informativi	1
22/02/2016 ASMEL Sportello Anticorruzione	2
06/04/2016 Ciclo di Conferenze Web gratuite per i soci ASMEL Ciclo Conferenze web: Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e...	3
06/04/2016 Ciclo Conferenze Web ASMEL 11 APRILE - Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle...	4
29/03/2016 A Cura di MASSIMO BALDUCCI Valutazione e Controllo. Strumenti di valutazione per tenere sotto...	5

Pubblico impiego

06/04/2016 Italia Oggi Pagina 40 Contratti semplificati	ALESSANDRA RICCIARDI	6
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 13 Ora la sfida dell' efficienza in uno Stato con risorse scarse	DAVIDE COLOMBOGIANNI TROVATI	8
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 13 Pubblico impiego, comparti ridotti a 4	DAVIDE COLOMBOGIANNI TROVATI	10
05/04/2016 ilsole24ore.com Pa, firmato accordo sui quattro comparti. Sindacati: ora il rinnovo dei...		12

Appalti territorio e ambiente

06/04/2016 Italia Oggi Pagina 12 A Cortina le donne valgono meno degli uomini	RAFFAELE PORRISINI	14
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 46 Appalti pubblici, rinvio alla Corte Ue sempre legittimo	MARINA CASTELLANETA	16
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 19 Codice, i correttivi dei progettisti	GIUSEPPE LATOUR	18
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 19 Confine poco chiaro fra concessione e Ppp	MONICA COLOMBERA	20
06/04/2016 Italia Oggi Pagina 40 Impresa esclusa, danni al cv	DARIO FERRARA	22

Tributi, bilanci e finanza locale

06/04/2016 Italia Oggi Pagina 42 Tari con i costi standard		23
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 44 Spending, database unico del Mef	MARCO MOBILIMARCO ROGARI	25

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 6 Fondi europei per evitare la trappola della deflazione	VITTORIODA ROLD	27
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 20 Sviluppo, aiuti di nuovo in crescita	UGO TRAMBALLI	29

Servizi sociali, cultura, scuola

06/04/2016 La Repubblica Pagina 7 Accoglienza migranti i numeri del Viminale "Più 20% nel Lazio"	SALVATORE GIUFFRIDA	31
06/04/2016 Italia Oggi Pagina 13 Per la prima volta da decenni in qua, il numero dei migranti italiani (un...	TINO OLDANI	33
06/04/2016 La Stampa Pagina 11 Al confine bulgaro-turco parte la caccia al migrante "Qui non entra...	MARCO BRESOLIN	35
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 2 In arrivo regole uniformi per tutto il terzo settore	CARLO MAZZINI	37
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 9 Rimborsi fuori imponible per i club dilettantistici	PAGINA A CURA DIMARTA SACCARO	39
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 8 Per gli enti solo iniziative funzionali allo scopo sociale	PAGINA A CURA DILUIGI CORBELLA	41

Economia e politica

06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 27 Inguscio: «Liberare la ricerca dai vincoli della Pa»	MARZIO BARTOLONI	43
06/04/2016 Il Sole 24 Ore Pagina 19 Inu-Cresme: rilanciare le aree urbane		46
06/04/2016 Italia Oggi Pagina 39 Italia-Cina, asse sulla proprietà industriale	GIORGIA PACIONE	47

Valle d'Aosta

06/04/2016 *Italia Oggi* Pagina 35
Voluntary, soldi alle regioni

CRISTINA BARTELLI

49

Piemonte

06/04/2016 *Cronaca Qui* Pagina 14

Torino lancia l' agenda digitale per il governo dell' ex provincia

51

Lombardia

06/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 19

Brescia, a tempo indeterminato un contratto su due

MATTEO MENEGHELLO

52

06/04/2016 *Il Cittadino* Pagina 5

Si guarda a Milano ma con serie preoccupazioni

54

06/04/2016 *Il Giorno (ed. Lodi)* Pagina 3

I sindaci scelgono il 'matrimonio' con Milano

LAURA DE BENEDETTI

56

Veneto

06/04/2016 *Corriere del Veneto* Pagina 10

Tramonta l' ipotesi dei 3 Comuni Riparte l' iter

57

Friuli-Venezia Giulia

06/04/2016 *Il Gazzettino (ed. Udine)* Pagina 8

Addio Province, nuovo sì

58

06/04/2016 *Messaggero Veneto (ed. Gorizia)* Pagina 11

Vicino l' addio alle Province Nuovo via libera dal Senato

MATTIA PERTOLDI

60

Campania

06/04/2016 *Cronache di Napoli* Pagina 6

Scuola, riformata la rete metropolitana

62

Basilicata

06/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 8

Alla Basilicata il primato delle estrazioni

JACOPO GILIBERTO

63

06/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 9

I rischi di una sfida «personale» ai pm

LINA PALMERINI

65

06/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 8

Rischio-tumori, il Noe sequestra migliaia di cartelle cliniche

67

06/04/2016 *La Stampa* Pagina 4

I carabinieri a caccia di cartelle cliniche "Troppi tumori nell' area"

FLAVIA AMABILE

68

06/04/2016 *La Stampa* Pagina 6

L' emendamento sblocca-pozzi nato negli uffici della Manzione e cambiato...

JACOPO IACOBONI

70

06/04/2016 *La Repubblica* Pagina 13

Petrolio, nel mirino la legge di stabilità

MARCO MENSURATI

72

Puglia

06/04/2016 *Il Sole 24 Ore* Pagina 17

Al via i bandi per i lavori di Taranto

DOMENICO PALMIOTTI

74

Calabria

06/04/2016 *Gazzetta del Sud (ed. Reggio Calabria)* Pagina 31

Fondi città metropolitana L' Agess contro Falcomatà

75

06/04/2016 *Il Quotidiano della Calabria* Pagina 20

Città metropolitana straordinario traguardo firmato "A testa alta"

76

06/04/2016 *Il Quotidiano della Calabria* Pagina 25

I limiti del nuovo ente locale

ANTONINO RASO

78

Sicilia

06/04/2016 *Italia Oggi* Pagina 11

La città è in profondo rosso ma fa gola al Pd

FILIPPO MERLI

80

Sardegna

06/04/2016 *La Repubblica* Pagina 20

In Sardegna sedici arresti nella cupola degli appalti

82

06/04/2016 *L'Unione Sarda* Pagina 24

Città metropolitana, arriva l' assessore

83

06/04/2016 *La Nuova Sardegna* Pagina 24


«Rete metropolitana, statuto ok ma la Regione è in grave...

GIOVANNI BUA

84

Servizi Informativi


Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi. Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !




Inform@PA

L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali

 **RASSEGNA STAMPA Quotidiana** è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.

 **Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale** di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.

 **Speciale FONDI PA Settimanale** di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

Scrivi a posta@asmel.eu specificando quale rassegna vuoi ricevere direttamente nella tua casella mail !

www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
ASMEL - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Sportello Anticorruzione

SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati. Su Sportello Anticorruzione sono disponibili: Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012), Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015, Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto) Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC, Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione, Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015, Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze, Consulenza on line personalizzata, Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI. Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



SOFTWARE E SERVIZI AMMINISTRATIVO- GESTIONALI AGGIORNATI ALLA DETERMINAZIONE ANAC 12/2015 E ALLE PREVISIONI DEL PNA 2016-2018 SU WWW.SPORTELLOANTICORRUZIONE.IT

La comunità professionale dei Responsabili prevenzione corruzione (RPC) e dei Responsabili per la trasparenza e integrità (RTI) è promossa da ASMEL ed è gratuita per gli enti associati.

Su Sportello Anticorruzione sono disponibili:

- ✓ Schema e Istruzioni Operative per l'aggiornamento del Codice di Comportamento dei dipendenti
- ✓ Trasmissione all'ANAC dell'elenco, in formato xml, delle gare e contratti relativi all'anno 2015 (art.1 comma 32 della Legge 190/2012),
- ✓ Schemi e tabelle in formato personalizzabile con le Istruzioni Operative per la compilazione del PTPC aggiornati alla determinazione Anac n. 12/2015,
- ✓ Modelli di Ordine del giorno per la convocazione di Consiglio e Giunta comunale per l'approvazione dei PTPC e schemi di delibere di approvazione (il doppio passaggio è un adempimento finora non richiesto)
- ✓ Istruzioni operative integrate con quelle Anac per la compilazione della Relazione annuale del RPC,
- ✓ Schema per la predisposizione del Documento Unico di Programmazione (DUP) comprensivo degli adempimenti anticorruzione,
- ✓ Video-Corsi e modulistica per la Formazione obbligatoria 2015,
- ✓ Software App Anticorruzione per poter gestire concretamente le diverse attività e scadenze,
- ✓ Consulenza on line personalizzata,
- ✓ Scadenario degli adempimenti urgenti per RPC e RTI.

Per Richiedere il modulo d'iscrizione scrivi a posta@asmel.eu o scaricalo da www.sportelloanticorruzione.it



Contatti
800 16 56 54
posta@asmel.eu
www.sportelloanticorruzione.it
www.asmel.eu

Ciclo di Conferenze Web gratuite per i soci ASMEL

ASMEL

Ciclo Conferenze web: Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e ppp

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30 Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti. CREDITI FORMATIVI RICHIESTI: ORDINE DEGLI ARCHITETTI ORDINE DEGLI INGEGNERI ORDINE DEGLI AVVOCATI COLLEGIO GEOMETRI 4 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Il nuovo responsabile del procedimento 11 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure 18 aprile 2016 | ore 10.30 11.30 Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza 2 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti 9 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione 16 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 Checkup sugli iter delle principali procedure di gara 23 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC 30 maggio 2016 | ore 10.30 11.30 La concessione, il PPP e la centralità del rischio



PROGRAMMA



Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel

Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti.

Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativisti.

CREDITI FORMATIVI RICHIESTI:
 ✓ ORDINE DEGLI ARCHITETTI
 ✓ ORDINE DEGLI INGEGNERI
 ✓ ORDINE DEGLI AVVOCATI
 ✓ COLLEGIO GEOMETRI

Per Informazioni

posta@asmel.eu

www.asmel.eu/webinar

800 16 56 54

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

Ciclo Conferenze Web ASMEL

ASMEL

11 APRILE - Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel Tutti i lunedì dal 11 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30. Il Nuovo Responsabile del Procedimento 4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30 LA CONFERENZA WEB IN SINTESI: Dopo i continui interventi normativi che negli ultimi due anni hanno più volte modificato modalità e ambiti di centralizzazione degli acquisti per i Comuni, il nuovo Codice degli Appalti e delle Concessioni introduce importanti novità sia relativamente alle soglie che al grado di autonomia del singolo ente nella gestione della procedura. La Conferenza Web affronta nel dettaglio le prospettive di riforma anche alla luce dei successivi interventi regolatori dell'ANAC. SCALETTA 1) Come cambia l'art.33, comma 3-bis? 2) Col nuovo Codice i Comuni avranno più o meno autonomia? 3) 4) Come dovranno procedere i Comuni per l'acquisizione di beni e servizi? 5) L'utilizzo di strumenti telematici supera l'obbligo di gestione centralizzata? 6) Sarà possibile avere una reale alternativa a CONSIP? 7) In che modo si dovranno gestire gli appalti di lavori? COME PARTECIPARE Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Per info scrivi a posta@asmel.eu



PROGRAMMA



Nuovo Codice dei contratti, concessioni, appalti e PPP

Ciclo di Conferenze web gratuite per i soci Asmel
Tutti i lunedì dal 4 aprile dalle ore 10.30 alle ore 11.30

Il nuovo Codice degli appalti e delle Concessioni spiegato direttamente dai protagonisti. Relatori della Commissione presso il Governo per la riscrittura del Codice, del Ministero delle Infrastrutture, dell'ANAC, delle magistrature superiori, esperti tecnici e amministrativi.

CREDITI FORMATIVI RICHIESTI:
✓ ORDINE DEGLI ARCHITETTI
✓ ORDINE DEGLI INGEGNERI
✓ ORDINE DEGLI AVVOCATI
✓ COLLEGIO GEOMETRI

Per Informazioni
posta@asmel.eu
www.asmel.eu/webinars
800 16 56 54

4 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Il nuovo responsabile del procedimento

11 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Forme di aggregazione della spesa o centralizzazione delle procedure

18 aprile 2016 | ore 10.30 - 11.30
Qualificazione delle stazioni appaltanti e centrali di committenza

2 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Stop al massimo ribasso: Costo/Efficacia o Qualità/Prezzo. La questione delle Varianti

9 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Semplificazione e digitalizzazione delle procedure di aggiudicazione

16 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
Checkup sugli iter delle principali procedure di gara

23 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
L'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici le funzioni dell'ANAC

30 maggio 2016 | ore 10.30 - 11.30
La concessione, il PPP e la centralità del rischio

A Cura di MASSIMO BALDUCCI

ASMEL

Valutazione e Controllo. Strumenti di valutazione per tenere sotto controllo pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit e banche

Valutazione e controllo Strumenti di valutazione per tenere sotto controllo pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit e banche Milano, Franco Angeli, 2015 Il volume scritto da esperti che accoppiano una solida competenza scientifica con una vasta esperienza pratica, presenta in maniera semplice tutte queste metodologie evidenziandone gli aspetti positivi ed i rischi e mettendo in guardia dagli errori più diffusi nel nostro paese

Valutazione e controllo

Strumenti di valutazione per tenere sotto controllo pubbliche amministrazioni, organizzazioni no profit e banche

Milano, Franco Angeli, 2015

A CURA DI MASSIMO BALDUCCI



"...Il volume scritto da esperti che accoppiano una solida competenza scientifica con una vasta esperienza pratica, presenta in maniera semplice tutte queste metodologie evidenziandone gli aspetti positivi ed i rischi e mettendo in guardia dagli errori più diffusi nel nostro paese..."

CONTRIBUTI DI:

Christiane Colinet

Dottorato di ricerca in diritto comparato presso l'Università di Liegi, laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Roma e di Liegi, collabora con il Dipartimento di Politica Regionale dell'Università di Liegi; è autrice di numerose pubblicazioni nel campo del diritto degli enti locali e dei mercati pubblici.

Elisio Espa

Già Capo Dipartimento "Affari Economici" a Palazzo Chigi, è attualmente docente stabile di Analisi di impatto della regolamentazione presso la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (Roma) ed è presidente del MIPA.

Ingrid Gacci

Manager presso la filiale di Amsterdam di Banca Intesa dove è responsabile delle attività di compliance, accounting, operations e dove si occupa delle relazioni con le autorità di vigilanza locali; ha lavorato in Italia (si è occupata degli aspetti organizzativi della fusione di due banche regionali) e in un gruppo franco-olandese.

Michele Grimaldi

Si occupa di certificazione di qualità e di performance sia in ambito pubblico che privato.

Giuseppe Nucci

È stato responsabile dell'Ufficio Sicurezza del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, dell'Agenzia delle Entrate e della banca dati delle Forze di Polizia; attualmente è responsabile dell'auditing e della compliance nel settore dei giochi e dei tabacchi presso l'agenzia dei Monopoli e delle Dogane; svolge una intensa attività didattica.

Laura Taronna

Assistente sociale specialista e dottore di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali presso l'Università degli Studi di Firenze, si è specializzata in valutazione, certificazione di qualità e accreditamento dei servizi alla persona. Dal 2010 lavora presso un Consorzio di Cooperative sociali di Firenze.

Note sull' autore ...

Docente di Auditing e Controlling dei Servizi Sociali alla Scuola di Scienze Politiche "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, è stato membro di diversi nuclei di valutazione e attualmente collabora su tematiche relative alla valutazione della compliance con il Consiglio d'Europa nonché su tematiche relative alla valutazione della performance con lo United Nations Development Fund e con la AERES (l'agenzia francese che si occupa della valutazione delle Università e degli Istituti di Ricerca).

PUBBLICO IMPIEGO/ Ok all' accordo. Palazzo Chigi, norme ad hoc

Contratti semplificati

Saranno quattro, per 2,5 mln di lavoratori

Semplificazione al via per i contratti del pubblico impiego. Saranno 4 per 2,5 milioni di lavoratori della pa rispetto agli attuali 11: Funzioni centrali, Funzioni locali, Sanità, Istruzione e ricerca e i relativi comparti. I sindacati e l' Aran, l' agenzia governativa per la contrattazione nel pubblico impiego, dopo una non stop di 17 ore hanno sottoscritto l' accordo, anticipato ieri da ItaliaOggi, che attua un pezzo della riforma Brunetta datata 2009.

Un restyling che consentirà l' omogeneizzazione della disciplina normativa e anche economica del rapporto di lavoro, al quale sfuggono i soli dipendenti della Presidenza del consiglio dei ministri. I circa 1200 travet di Palazzo Chigi continueranno infatti a usufruire di un regime speciale, così come previsto dall' articolo 74 del decreto legislativo n. 150/2009, richiamato all' articolo 2 dell' intesa. Una specificità, nel fronte economico e normativo, che rende di fatto l' amministrazione al servizio del premier, un comparto autonomo, il quinto.

Le operazioni di accorpamento hanno riguardato i ministeri, gli enti pubblici non economici e, nonostante le proteste del settore, le Agenzie delle entrate e delle dogane: finiscono nel comparto unico delle Funzioni centrali. E la scuola che con la ricerca, l' Afam e gli amministrativi delle università (fuori i docenti) darà vita al compartimento dell' istruzione e ricerca. La riduzione dei comparti determina anche la riduzione delle aree dirigenziali, sempre quattro. Per salvaguardare specifiche professionalità, è previsto che a una parte comune del contratto possano essere affiancate parti speciali.

Quanto alla rappresentatività sindacale all' interno dei nuovi settori, ed è stata la questione più dibattuta su cui si è rischiato di far saltare il tavolo, è prevista una fase transitoria, che fa salve le ultime elezioni delle Rsu, ma resta ferma la soglia del 5% di deleghe e voti.

L' articolo 9 prevede che per i comparti delle Funzioni centrali e dell' Istruzione, in cui si hanno gli accorpamenti più sostanziosi, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell' accordo le organizzazioni sindacali diano vita, tramite «fusione, affiliazione o in altra forma, a una nuova aggregazione associativa cui imputare le deleghe». Le sigle che intendono avvalersi di tale facoltà dovranno trasmettere le necessarie modifiche statutarie all' Aran. La ratifica di queste modifiche, tramite congresso, potrà però

40 Mercoledì 6 Aprile 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ItaliaOggi

PUBBLICO IMPIEGO/ Ok all'accordo. Palazzo Chigi, norme ad hoc

Contratti semplificati

Saranno quattro, per 2,5 mln di lavoratori

Il premier Matteo Renzi, un contratto pieno e soddisfacente per i lavoratori, emanato il 5 aprile, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo le organizzazioni sindacali diano vita, tramite fusione, affiliazione o in altra forma, a una nuova aggregazione associativa cui imputare le deleghe. Le sigle che intendono avvalersi di tale facoltà dovranno trasmettere le necessarie modifiche statutarie all'Aran. Le ratifiche di queste modifiche, tramite congresso, potrà però intervenire successivamente, entro il 31 dicembre 2017. Saranno disposti i seguenti quattro contratti, sempre con tempi contingenti, a partire da una parte comune del contratto possono essere affiancate parti speciali. Quanto alla rappresentatività sindacale all'interno dei nuovi settori, ed è stata la questione più dibattuta su cui si è rischiato di far saltare il tavolo, è prevista una fase transitoria, che fa salve le ultime elezioni delle Rsu, ma resta ferma la soglia del 5% di deleghe e voti. L'articolo 9 prevede che per i comparti delle Funzioni centrali

TAR SULLE GARIE
Impresa esclusa, danni al cv

In Danilo Pirrotta
Scatta il sbarco del danno al curriculum per l'impresa legittimamente esclusa dall'appalto. E ciò perché la tar vede da ridosso a carico della amministrazione c'è anche la perdita della possibilità, grazie dell'offerta, di incrementare il suo avviamento che la gara pubblica avrebbe garantito. In questo particolare importante settore di riferimento, senza dimenticare la lesione subita all'integrità e il prestigio del contratto imprenditoriale. È quanto emerge dal caso Tar Lazio, pubblicato dalla prima sezione del Tar Lazio. L'istruttoria dell'azienda partecipante lo è la violazione dei principi di imparzialità e correttezza in senso stretto. L'amministrazione pubblica ha provveduto a dare incarichi occasionali agli subappalti che motivavano la presenza di giudici. Il danno economico scaturito in questo specificazione di gara di chance e non rimborsato nei suoi aspetti economici. Per chi opera nel settore delle appalti pubblici la partecipazione alla gara è un vantaggio economico perché consente di accedere al mercato. L'interesse alla vittoria di un appalto, nella vita di un operatore economico, va infatti oltre l'occasione dell'opera in sé e i relativi ricavi diretti. Il fatto stesso dell'occasione dei lavori rappresenta per la società aggiudicataria che opera nei lavori pubblici una nuova vittoria da coprire ed ottenere a prescindere dal buro che l'impresa si ripresenta al momento di ricevere per effetto del corrispettivo pagato dalla stazione appaltante. E ciò al di là dell'opportunità di risultare diretta, subappalto e attraverso il subappalto. Deve invece essere disattesa la domanda di risarcimento del danno economico perché di un danno all'incolumità della società dopo il provvedimento di esclusione. All'amministrazione che aveva lasciato la gara non resta che pagare le

CASSA DEPOSITI

Province, debiti rimodulati

di Giovanni Galli

Cassa depositi e prestiti intervento a sostegno della finanza locale consentendo a province e città metropolitane di rinegoziare un debito che ammonta complessivamente a circa 4 miliardi di euro. L'operazione, di natura straordinaria, in forma una sola, si inquadra nell'ambito delle iniziative per la gestione attiva del debito che Cassa depositi e prestiti ha posto in essere già nel corso del 2015, a supporto del processo di trasformazione delle finanze civiche con la riforma delle province e delle città metropolitane (legge 100/14). Grazie alla ricostituzione del debito, effettuata ai sensi della legge di Stabilità 2016 (legge 190 del 2015), potranno essere liberate risorse nel periodo 2016-2020 per oltre 100 milioni di euro rivenienti dalla riduzione delle rate di ammortamento. Le operazioni per l'adesione e per il perfezionamento dell'operazione, prevista entro il mese di maggio 2016, saranno rese note mediante una circolare di prossima emanazione.

APPALTI/SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

Sui ricorsi l'esame è di rigore

È sempre obbligatorio esaminare il ricorso contro l'aggiudicazione di un appalto, anche se è stato proposto da chi non avrebbe diritto a partecipare alla gara, insospettabile la regola applicata in Italia per cui si va a valutare il ricorso di chi è legittimato a partecipare alla gara. E quanto ha stabilito la sentenza della Corte Ue (sentenza C-50/12) del 5 aprile 2015 in merito alla compatibilità del principio giurisprudenziale italiano secondo cui il giudice può valutare la richiesta di annullamento solo se proposta da soggetto che avrebbe potuto partecipare alla gara. La sentenza ha stabilito che nel 2012 la seconda classificata aveva infatti impugnato l'aggiudicazione del Tar Sicilia e l'aggiudicatario, non ricorso incidentale, aveva esposto la carenza dei requisiti di partecipazione alla gara del secondo classificato e richiesto la sua annullazione. Il Tar Siciliano amministrativo regionale aveva accolto le argomentazioni di entrambi le parti, annullando l'aggiudicazione al primo classificato e non riconoscendone la validità. La sentenza della Corte di giustizia europea ha poi provveduto ad annullare l'appalto non procedente negativamente, avvertendo il secondo classificato di affidare l'appalto non procedente negativamente ai contrattanti i successi. Il Collegio siciliano ha chiesto alla Corte europea di pronunciarsi in via pregiudiziale del momento che in Italia vige la regola del requisiti oggettivi, economico-finanziario e tecnico-professionali non considerati immediatamente lesivi e sono rinvii dinanzi al Tar soltanto nel caso di ricorso successivo alla pubblicazione del bando dei soggetti ammessi, non potendo rilevarne dalle successive fasi della procedura.

intervenire successivamente, entro il 31 dicembre 2017. Saranno dunque i singoli sindacati a decidere, seppure con tempi contingentati, l'assetto interno con sui sedersi al tavolo. In via eccezionale, sempre per le Funzioni centrali e per l'Istruzione, anche le sigle che non hanno optato per la nuova aggregazione potranno «partecipare» ai rinnovi contrattuali 2016-2018.

«Il sindacato ha fatto la sua parte, adesso tocca al governo fare la sua, rinnovando i contratti fermi da sette anni», hanno commentato le sigle Cgil. «Non ci sono più alibi, ora vogliamo un contratto pieno e soddisfacente per i lavoratori», commenta il segretario confederale Uil, Antonio Focillo, anche se ad oggi, dice Focillo, «sono troppe le incognite sia sul piano economico che su quello normativo.

Ma noi siamo pronti a trovare le soluzioni». «Abbiamo semplificato il meccanismo della rappresentanza senza penalizzare le organizzazioni rappresentative che avevano partecipato alle ultime elezioni delle Rsu», spiega il segretario confederale della Cisl, Maurizio Bernava.

Ora si attende l'apertura del confronto sui nuovi contratti.

Prima però, hanno concordato sindacati e Aran in una nota aggiunta in calce all'intesa, serve un accordo quadro sui modelli di relazione sindacale nel lavoro pubblico. Obiettivo: introdurre i meccanismi di flessibilità e decentramento già previsti per il lavoro privato.

ALESSANDRA RICCIARDI

L' ANALISI

Ora la sfida dell' efficienza in uno Stato con risorse scarse

Il primo datore di lavoro del Paese è pronto a riaprire il tavolo della contrattazione, dopo sei anni di blocco, sul perimetro semplificato di quattro comparti e quattro aree dirigenziali. Prima erano undici i comparti e otto le aree aree dirigenziali. Prima, inoltre, il contratto era quadriennale, con un biennio economico e uno normativo, mentre ora si passa al triennale unificato. Se prima la contrattazione nel pubblico impiego si sviluppava su dinamiche quasi senza soluzione di continuità (arrivati al rinnovo dell' ultima area-comparto il contratto della prima era nel frattempo scaduto e si doveva ricominciare), con il passaggio a regime del nuovo assetto si potrebbe arrivare a rinnovi contrattuali in tempi più stretti e «leggibili» anche per i diretti interessati. Naturalmente non sarà una passeggiata: implementare il nuovo modello significa mettere a fattor comune discipline anche molto eterogenee, come nel caso del comparto Istruzione-Ricerca.

E in questa operazione di aggregazione di nuovi assetti istituzionali si dovrà fare i conti anche con una rappresentanza sindacale, che dovrà a sua volta riconfigurarsi alla nuova realtà. Ma è un fatto che l' accordo chiuso la notte scorsa in Aran rappresenta un passaggio determinante.

Riflettere oggi sulla scarsità delle risorse economiche garantite dal Governo per i rinnovi dei contratti (300 milioni l' anno sul triennio) è forse limitante.

Bisognerebbe aggiungere al quadro il fatto che anche i dipendenti pubblici in questi anni si sono considerevolmente ridotti: dieci anni fa, quando vennero introdotte le prime parziali strette sul turn-over e i primi tagli lineari, erano 300mila in più. Oggi siano a circa 3milioni e 359mila (dato di fine 2014) e anche i contrattisti a termine si sono molto ridotti (da 113mila del 2007 a circa 79mila). Le amministrazioni si sono molto alleggerite, insomma, soprattutto nel grande quadro dei nuovi comparti che include circa 2,5 milioni di addetti e dal quale sono esclusi i settori non contrattualizzati (forze armate, polizia, eccetera). Ci sono dunque meno risorse economiche e meno capitale umano in questo Stato del dopo crisi. Per questo la sfida dell' innovazione e della semplificazione è ancora più importante. Perché in questo contesto si deve riuscire a premiare un po' meglio il merito (la strumentazione prevista nelle leggi Brunetta del 2009 può essere tolta dal congelatore e sperimentata) e

si deve, contemporaneamente, rendere più produttivo l'intero pubblico impiego. La riforma Madia, con il nuovo testo unico del pubblico impiego, dovrà completare il passaggio al nuovo con l'introduzione dei fabbisogni del personale (in luogo delle vecchie dotazioni organiche) e la messa a sistema della mobilità. Con un perimetro pubblico ristretto ma più efficiente si potrà ragionare meglio (tocca agli statisti farlo e agli elettori giudicare) sulle funzioni pubbliche minime che dovranno essere garantite e sul livello di spesa necessario per sostenerle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

DAVIDE COLOMBOGIANNI TROVATI

Pubblco impiego, comparti ridotti a 4

Accordo fra l'Aran e i sindacati che ora chiedono di rinnovare i contratti - Madia: così sistema più semplice

Per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici la partita vera inizia ora, e la palla ripassa al governo che dovrà elaborare una proposta con i 300 milioni di euro messi a disposizione dall'ultima manovra, a cui si aggiungono i fondi che regioni ed enti locali dovranno trovare da soli.

È questo il primo effetto dell'intesa raggiunta ieri notte (e anticipata sul Sole 24 Ore di ieri) fra sindacati e Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione come datore di lavoro, sulla riforma dei comparti, che aggrega in quattro ambiti gli undici nei quali oggi è diviso il pubblico impiego.

«Così il sistema contrattuale è più semplice e innovativo per i lavoratori pubblici e per il Paese», commenta su Twitter la ministra per la Semplificazione e la Pa Marianna Madia; per il presidente dell'Aran Sergio Gasparrini «la riduzione drastica del numero dei contratti collettivi nazionali potrà favorirne la rapida definizione, e si potrà anche provare ad utilizzare la strumentazione, rimasta nel cassetto in questi anni, per valutare performance e premi di produttività».

Definito il quadro, toccherà andare nel merito dei rinnovi contrattuali, e lì le questioni sono ancora più spinose: «Ora non ci sono più alibi», fanno subito sapere i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo, ma per i rinnovi le risorse attuali «non bastano».

Da Palazzo Vidoni, comunque, filtra l'intenzione di convocare le organizzazioni sindacali per una sorta di "tavolo di ascolto" sia sul rinnovo contrattuale sia sul nuovo testo unico del pubblico impiego: il testo rappresenta un pilastro nel secondo capitolo dell'attuazione della riforma Madia, e ovviamente solleva temi che si intrecciano in modo stretto con i nuovi contratti.

La riforma che si attua oggi è quella prevista nel 2009 dal decreto Brunetta, che per semplificare i contratti e sfolire la rete di sigle e prerogative sindacali fissò in quattro il numero massimo dei comparti a partire dal «successivo rinnovo contrattuale»: l'anno dopo, però, la crisi di finanza pubblica spinse l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti a bloccare la contrattazione nel pubblico impiego, con una misura poi rinnovata due volte prima che a luglio la Corte costituzionale, con la sentenza 178/2015, imponesse di far ripartire la macchina.

Di qui il riavvio delle trattative, che dopo settimane passate sul filo dei tecnicismi hanno prodotto una soluzione ponte per avviare l'aggregazione dei comparti senza imporre ricette troppo amare per essere



digerite da sindacati e dipendenti. Nel comparto delle «funzioni locali» (che oggi si chiama «regioni ed enti locali») e in quello della sanità non cambia in realtà quasi nulla, con l' unica precisazione che i dirigenti sanitari del ministero della Salute finiranno fra le «funzioni centrali» e quelli di aziende sanitarie e ospedaliere fra le «funzioni locali», in cui anche i segretari comunali e provinciali saranno insieme ai dirigenti. Le novità più importanti si concentrano invece nel «comparto dell' istruzione e della conoscenza», chiamato a riunire i circa 100mila dipendenti dell' università (con l' esclusione dei docenti, che in regime di diritto pubblico) e i 20mila degli enti di ricerca al milione di persone che lavora nella scuola, e in quello delle «funzioni centrali», dove confluiranno ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici come Inps, Inail e Aci.

Scrivere regole comuni per strutture così diverse non è impresa facile, e per questa ragione l' intesa imbrocca la strada del doppio binario contrattuale, formato da una «parte comune riferita agli istituti applicabili ai lavoratori di tutte le amministrazioni» del comparto e «parti speciali o sezioni» per disciplinare «alcuni peculiari aspetti» che non sono «pienamente e immediatamente uniformabili». Nell' intesa, questo secondo aspetto è descritto come eventuale e quasi marginale, ma è probabile che almeno all' inizio le parti comuni si occuperanno delle regole di base del rapporto di lavoro, per esempio i permessi, le malattie o le ferie, mentre toccherà alle parti speciali regolare i temi più caldi anche per le buste paga. Tra un' agenzia fiscale e un ministero, per esempio, i livelli retributivi sono molto diversi, e regolati da istituti costruiti spesso su misura per le singole amministrazioni: e per far migrare questi aspetti nella contrattazione di secondo livello ci vuol tempo.

La fusione dei comparti ha poi ricadute importanti sul terreno sindacale perché per partecipare alle trattative, e alla divisione di permessi e distacchi, ogni sigla deve raggiungere il 5% nella media di voti e deleghe (si veda l' articolo qui a fianco). Anche su questo aspetto, che ha allungato parecchio le trattative e interessa soprattutto i sindacati più "settoriali", l' accordo costruisce un ponte fra vecchio e nuovo sistema, che però non è privo di incognite. Dopo la firma definitiva, i sindacati avranno 30 giorni per comunicare all' Aran, con «idonea documentazione», l' intenzione di allearsi fra loro per rispettare i nuovi parametri, per poi ratificare il nuovo assetto entro la fine del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

DAVIDE COLOMBOGIANNI TROVATI

Pa, firmato accordo sui quattro comparti. Sindacati: ora il rinnovo dei contratti

È stato firmato tra Aran e sindacati l'accordo che riduce i comparti del pubblico impiego a quattro, al termine di un incontro fiume che si è chiuso nella notte. Stanotte chiuso accordo su riduzione a 4 comparti. Sistema contrattuale più semplice e innovativo per lavoratori pubblici e Paese? ha scritto su twitter il ministro della Funzione pubblica e semplificazione Marianna Madia. Sindacati: ora governo senza alibi La riduzione dei comparti rappresentava una sorta di "precondizione" posta dal governo per aprire la trattativa sul rinnovo dei contratti nella Pa. Non a caso i segretari generali di Cgil, Cisl, e Uil, Susanna Camusso Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, hanno dichiarato che ora per il Governo non ci sono più alibi. Di qui l'invito all'esecutivo ad aprire subito il tavolo per il rinnovo dei contratti della Pa. e stanziare altre risorse, perché quelle attuali non bastano?.

articoli correlati Statali nel Ddl stabiliti? / Rinnovo dei contratti: i fondi Aran: fissate regole gioco, primo passo per rinnovo? Sono state fissate le regole del gioco, l'auspicio che sia il primo passo per un avvio celere dei rinnovi contrattuali? Cos'è il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini, commentando l'intesa raggiunta nella notte con i sindacati per la riduzione dei comparti della Pa, L'Aran infatti l'Agenzia che rappresenta il governo nei negoziati sul pubblico impiego. Gasparrini esprime soddisfazione per la conclusione dell'accordo, un accordo difficile e molto importante che era atteso dal 2009. Rimasto - spiega - in standby soprattutto per il fatto che era stata sospesa la contrattazione. Con la sottoscrizione dell'intesa - aggiunge Gasparrini - abbiamo raggiunto l'obiettivo di semplificare in modo drastico l'architettura dei comparti. Ora, riassume, si faranno quattro contratti ogni tre anni, quando in passato se ne dovevano fare più di 20 in quattro anni, c'erano infatti due tornate biennali? L'accordo sui quattro comparti L'intesa è stata sottoscritta dalla gran parte delle sigle sindacali. Il punto centrale? l'aggregazione dei comparti che da undici, considerando quelli effettivi, vengono portati a quattro: "Funzioni centrali, Funzioni locali, Sanità e Istruzione e ricerca". Le operazioni di accorpamento hanno riguardato il primo (ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici) e l'ultimo settore (prima scuola, ricerca, università e Afam erano distinte). L'accordo tra Aran e sindacati sui nuovi comparti del pubblico impiego fatto di 12 articoli in tutto. Viene innanzitutto definito il loro perimetro: "le funzioni centrali" con 247 mila dipendenti, le "funzioni locali" con 457 mila, la "sanità" con 531 mila e il mega agglomerato

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per migliorare i servizi e per il marketing. Per saperne di più e negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

domenica casa moda food motori job stream viaggi salute shopping radio Cerca MY Accedi

Abbonati subito! Milano 19° (cambia) Martedì • 05 Aprile 2016 • Aggiornato alle 14:51

HOME ITALIA MONDO NORME & TRIBUTI FINANZA & MERCATI IMPRESA & TERRITORI NOVA& TECH PLUS& RISPARMIO COMMENTI & INCHIESTE STORE& Acquisti & abbonati

Attualità Politica Politica Economica Sport I quiz del Sole Infodatablog Economy

Notizie ► Attualità

Pa, firmato accordo sui quattro comparti. Sindacati: ora il rinnovo dei contratti

5 aprile 2016

È stato firmato tra Aran e sindacati l'accordo che riduce i comparti del pubblico impiego a quattro, al termine di un incontro fiume che si è chiuso nella notte. «Stanotte chiuso accordo su riduzione a 4 comparti. Sistema contrattuale più semplice e innovativo per lavoratori pubblici e Paese» ha scritto su twitter il ministro della Funzione pubblica e semplificazione Marianna Madia.

Sindacati: ora governo senza alibi
La riduzione dei comparti rappresentava una sorta di "precondizione" posta dal governo per aprire la trattativa sul rinnovo dei contratti nella Pa. Non a caso i segretari generali di Cgil, Cisl, e Uil, Susanna Camusso Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, hanno dichiarato che ora per il Governo «non ci sono più alibi». Di qui l'invito all'esecutivo ad aprire «subito» il tavolo per il rinnovo dei contratti della Pa, e stanziare «altre» risorse, perché quelle attuali «non bastano».

ARTICOLI CORRELATI
Statali nel Ddl stabiliti? / Rinnovo dei contratti: i fondi Aran: fissate regole gioco, primo passo per rinnovo

Sergio Gasparrini, commentando l'intesa raggiunta nella notte con i sindacati per la riduzione dei comparti della Pa, L'Aran è infatti l'Agenzia che rappresenta il governo nei negoziati sul pubblico impiego. Gasparrini esprime «soddisfazione per la conclusione dell'accordo, un accordo difficile e molto importante che era atteso dal 2009. Rimasto - spiega - in standby soprattutto per il fatto che era stata sospesa la contrattazione». Con la sottoscrizione dell'intesa - aggiunge Gasparrini - abbiamo raggiunto l'obiettivo di semplificare in modo drastico l'architettura dei comparti. Ora, riassume, «si faranno quattro contratti ogni tre anni, quando in passato se ne dovevano fare più di 20 in quattro anni, c'erano infatti due tornate biennali».

L'accordo sui quattro comparti
L'intesa è stata sottoscritta dalla gran parte delle sigle sindacali. Il punto

IN QUESTO ARTICOLO

Media

Argomenti: Marianna Madia | Sergio Gasparrini | Susanna Camusso | Uil | Pubblica Amministrazione | Cisl | Carmelo Barbagallo | Annamaria Furlan | Corte Costituzionale

Joan Miró
La forza della matiera
25/03
11/09/2016

ULTIMI DI SEZIONE

DOPO LE DIMISSIONI DI FEDERICA GUIDI Sviluppo economico, si allungano i tempi per la nomina

A POTENZA Inchiesta petrolio, interrogatori di garanzia. MSB deposita mozione sfiducia - Sviluppo, si allungano i tempi per la nomina

"istruzione e ricerca" con ben 1 milione e 111 mila unit? di personale. Sono poi stabilite le aree dirigenziali, anche queste ridotte (da otto a quattro): 6.800 dirigenti nel "comparto dello Stato", 15.300 negli enti locali, 7.700 nell' area della 'conoscenza' e 126.800 nella sanit?, quasi tutti medici. Trenta giorni per le aggregazioni sindacali All' articolo 9 vengono sancite le ?norme transitorie?, per cui, si legge, ?entro il termine perentorio di 30 giorni? dalla data di sottoscrizione dell' accordo ?le organizzazioni sindacali possono dar vita, mediante fusione, affiliazione o altra forma, ad una nuova aggregazione associativa a cui imputare le deleghe?. Una misura "salvagente" per i sindacali pi? piccoli che nel nuovo assetto rischiano di scomparire, scivolando sotto il 5% di rappresentativit?. Tempi stretti, per?, che l' Aran ha acconsentito ad allungare fino a conclusione del 2017, con una seconda finestra, in ?via eccezionale? e solo per la ratifica delle alleanze (fermo restando che la comunicazione deve arrivare entro un mese). In vista della tornata contrattuale 2016-2018 ? comunque previsto una sorta di diritto di tribuna per le mini-sigle che non hanno proceduto ad allearsi con altre. Ma si tratta solo della possibilit? di essere "presenti alle trattative". In legge Stabilit? 300 milioni per contratti La sottoscrizione dell' intesa era il tassello che mancava prima di poter riaprire il tavolo per il rinnovo dei contratti, come pi? volte rimarcato anche dal ministro della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia. La legge di Stabilit? per il 2016 destina al capitolo 300 milioni, una cifra considerata sin dall' inizio insufficiente per i sindacati, che ora concentrano le loro attenzioni sul nuovo Def e sulla prossima finanziaria. I contratti nel pubblico impiego sono bloccati dai sei anni, uno stop non pi? legittimo secondo la Corte Costituzionale che a riguardo si ? pronunciata con una sentenza nel luglio del 2015.

L'istituzione di proprietà collettiva del 60% del territorio le ammette solo se non hanno fratelli

A Cortina le donne valgono meno degli uomini

La parità di genere resta esclusa dalle cosiddette Regole d'Ampezzo

Altro che «non passa lo straniero», a Cortina non passano nemmeno le donne. Nella Perla delle Dolomiti lambita dal Boite (e non dal Piave che mormorava) al gentil sesso non vengono ancora concesse tutte le prerogative che una millenaria tradizione locale riserva esclusivamente ai maschi ampezzani doc, figli cioè delle famiglie originarie del posto che parlano l'idioma locale (il ladino ampezzano) e vengono riconosciuti con appositi soprannomi. Stiamo parlando delle Regole d'Ampezzo, la storica istituzione che riunisce gli abitanti di Cortina con più di una generazione autoctona alle spalle, cui spetta la gestione delle proprietà collettive delle terre da pascolo e forestali che coprono circa il 60% del territorio comunale (16mila ettari), una consorzeria a proprietà indivisibile e non vendibile. Questa appartenenza viene tutt'oggi tramandata in famiglia, dal padre ai figli maschi che possono così fregiarsi del titolo di regolieri, mentre le figlie di un regoliere soltanto se non hanno fratelli maschi e non hanno sposato un forestiero, ossia un uomo non di Cortina. Roba da Medioevo? Macché, sono cose di questi giorni, che accadono all'ombra delle splendide Tofane e sotto il maestuoso Cristallo.

Domenica scorsa in occasione dell'assemblea ordinaria e straordinaria di tutti i Regolieri d'Ampezzo si è tentato di mettere fine a questa singolare (e dai più bollata come anacronistica) discriminazione.

All'ordine del giorno c'era infatti la proposta di modificare alcuni articoli del Laudo (lo statuto delle Regole) riguardanti i soggetti regolieri, così da ammettere «tutti i discendenti di famiglia regoliera - maschi e femmine - al compimento del venticinquesimo anno di età, purché portino il solo cognome e soprannome della famiglia originaria», come si legge nell'ultimo numero della rivista del Laudo (lo statuto delle Regole) di Cortina con più di una generazione autoctona alle spalle, cui spetta la gestione delle proprietà collettive delle terre da pascolo e forestali che coprono circa il 60% del territorio comunale (16mila ettari), una consorzeria a proprietà indivisibile e non vendibile. Questa appartenenza viene tutt'oggi tramandata in famiglia, dal padre ai figli maschi che possono così fregiarsi del titolo di regolieri, mentre le figlie di un regoliere pos-

sono escluse a fare parte dell'istituzione soltanto se non hanno fratelli maschi e non hanno sposato un forestiero, ossia un uomo non di Cortina. Roba da Medioevo? Macché, sono cose di questi giorni, che accadono all'ombra delle splendide Tofane e sotto il maestuoso Cristallo.

12 Mercoledì 6 Aprile 2016

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Per Nicola Piepoli, nelle grandi città, soltanto il sindaco di Bologna può farcela subito

Merola ce la farà al primo turno

A Milano Beppe Sala crede di avere già vinto. Ma sbaglia

In Primo Piano

Il sindaco di Milano, Beppe Sala, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto. Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è invece in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.



Nicola Piepoli

Corrado, candidato di M5s a Milano, vuole incrementare il suo sostegno.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

L'ISTITUZIONE DI PROPRIETÀ COLLETTIVA DEL 60% DEL TERRITORIO LE AMMETTE SOLO SE NON HANNO FRATELLI

A Cortina le donne valgono meno degli uomini

La parità di genere resta esclusa dalle cosiddette Regole d'Ampezzo

Il sindaco di Cortina, Roberto Giachetti, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Cortina, Roberto Giachetti, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Cortina, Roberto Giachetti, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

In Primo Piano

12 Mercoledì 6 Aprile 2016

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Per Nicola Piepoli, nelle grandi città, soltanto il sindaco di Bologna può farcela subito

Merola ce la farà al primo turno

A Milano Beppe Sala crede di avere già vinto. Ma sbaglia

In Primo Piano

Il sindaco di Milano, Beppe Sala, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.



Nicola Piepoli

Corrado, candidato di M5s a Milano, vuole incrementare il suo sostegno.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

Il sindaco di Bologna, Nicola Piepoli, è in vantaggio nel ballottaggio con il centrodestra. Ma non ha ancora vinto.

fare, perché la maggioranza dei due terzi richiesta per introdurre questa novità non è stata raggiunta. Per un soffio, ma la sostanza non cambia. Servivano 424 voti favorevoli, ne sono arrivati solo 416 su 650; in ben 211 hanno opposto il loro veto ad aprire le porte alle donne regoliere, aiutati anche da una certa dose di astenuti e schede bianche o nulle. Dunque, tutto è rimasto come prima.

La mancata equiparazione di figli maschi e femmine di famiglie regoliere ha scatenato una serie di reazioni, dalle proteste via social di alcune donne che si sono fatte fotografare in giro per Cortina con un finto burqa alle invettive via Corriere del Veneto di due turiste vip del posto come Daniela Santanché e Marta Marzotto, fino alle proteste della eurodeputata del Pd Delia Murer pronta a interpellare la Regione. Il sindaco Andrea Franceschi ha provato a tenersi fuori da questa polemica, mentre un imbarazzato silenzio si è registrato tra i vertici delle Regole, tra i quali c'è chi teme che con queste pressioni esterne venga snaturata un' istituzione storica.

Fregiarsi del titolo di regoliere non rappresenta però soltanto un vanto dal punto di vista simbolico e valoriale. Significa anche poter partecipare in qualche modo alla gestione di un vasto patrimonio di terreni e aree boschive non edificabili ma di grande valore; e se con il tempo sono venuti meno i benefici in termini agricoli e di pascolo, ne sono spuntati altri che ora sono negati alle donne figlie di regolieri, dai contributi per studenti alla possibilità di accedere a bandi per alloggi dell' istituzione, giusto per citare alcune agevolazioni previste per chi è ammesso nelle Regole d' Ampezzo.

© Riproduzione riservata.

RAFFAELE PORRISINI

Procedura. Non conta la regola amministrativa

Appalti pubblici, rinvio alla Corte Ue sempre legittimo

Nessun freno ai rinvii pregiudiziali alla Corte Ue. Se è in gioco il diritto dell'Unione, i giudici nazionali, in caso di dubbi interpretativi o applicativi, devono sospendere il procedimento interno e chiamare in aiuto Lussemburgo. Poco importa, quindi, se le regole processuali amministrative interne impongano di rinviare una questione all'adunanza plenaria del Consiglio di Stato.

Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue nella sentenza C-689/13, su rinvio del Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana alle prese con una procedura di aggiudicazione di appalti. La società di gestione dell'aeroporto civile di Trapani aveva indetto una gara.

La ditta "sconfitta" aveva impugnato il provvedimento di aggiudicazione, ma la società vincitrice aveva eccepito il difetto di interesse perché la ricorrente non aveva i requisiti per poter vincere l'appalto. Il tribunale aveva annullato l'aggiudicazione e condiviso l'assenza di interesse della ricorrente. Il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana ha chiamato in aiuto la Corte Ue sia per l'interpretazione della direttiva 89/665 che coordina le disposizioni legislative, regolamentari e amministrative relative all'applicazione delle procedure di ricorso in materia di aggiudicazione degli appalti pubblici di forniture e di lavori, modificata dalla 2007/66, sia dell'articolo 267 del Trattato sul funzionamento della Ue che fissa le regole per i rinvii pregiudiziali.

Punto centrale è se sia ammissibile una norma interna che impedisca a una sezione di un organo giurisdizionale di ultima istanza di rivolgersi agli eurogiudici, obbligando la sezione a rivolgersi all'Adunanza plenaria se intende discostarsi da un principio già affermato dalla stessa plenaria. Evidente la contrarietà al Trattato Ue. Il diritto interno - osserva Lussemburgo - «non può impedire a un organo giurisdizionale nazionale di avvalersi» del rinvio pregiudiziale, alla base del sistema di cooperazione tra giudici interni e Corte Ue. Non solo. Gli organi giurisdizionali nazionali, per assicurare l'effetto utile dell'articolo 267 del Trattato, devono applicare subito il diritto Ue in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e disapplicare di propria iniziativa le norme contrarie senza attendere "la previa rimozione legislativa" o altri procedimenti interni.

Di qui la conclusione che i giudici devono applicare i principi stabiliti nella sentenza *Fastweb* e, quindi, valutare sempre nel merito se l'appalto è stato legittimo. Questo anche se il ricorso di un offerente, interessato a ottenere l'aggiudicazione dell'appalto, sia dichiarato irricevibile per le norme processuali



interne che prevedono un esame prioritario del ricorso incidentale presentato da chi si è aggiudicato l'appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARINA CASTELLANETA

Appalti. Fondazione Inarcassa: modifiche a cauzione, obbligo dei parametri e soglie per la trattativa privata

Codice, i correttivi dei progettisti

Corradino (Anac): la centralità del progetto recuperata nelle linee guida

ROMA Correggere il passaggio che impone il versamento della cauzione a corredo dell'offerta. Ripensare il tetto di 209mila euro per la trattativa privata e l'utilizzo delle commissioni targate Anac solo sopra la soglia comunitaria. Senza dimenticare la necessità di esplicitare l'obbligo di utilizzo del Dm parametri per gli importi a base di gara. Abbandonata l'idea di ottenere un capitolo dedicato ai servizi di progettazione, i professionisti puntano ad un obiettivo più realistico in fase di redazione della versione definitiva del Codice appalti: assestare tre o quattro correzioni mirate che, poi, possano essere messe a sistema in fase di preparazione delle linee guida Anac. È quanto emerso ieri nel corso di un incontro a porte chiuse, organizzato dalla Fondazione Inarcassa per mettere attorno a un tavolo il consigliere dell'Autorità anticorruzione, Michele Corradino e i principali rappresentanti di architetti e ingegneri, alla vigilia dell'emanazione del parere delle commissioni parlamentari. Oggi è prevista la presentazione delle proposte dei relatori e domani è in programma la votazione.

Proprio Corradino ha affermato l'importanza che potranno avere le linee guida alle quali la commissione da lui presieduta comincerà a lavorare da domani: «Potranno recuperare l'unitarietà del sistema della progettazione». I punti che è possibile chiarire sono soprattutto tre. «Il primo è l'innalzamento della soglia per la trattativa privata. Se il tetto dovesse restare così alto, possiamo compensare con un rafforzamento della trasparenza e delle rotazioni».

Quindi, ci saranno regole molto stringenti sullo svolgimento delle procedure negoziate. «Sulla qualificazione pensiamo che la nostra determina aveva trovato un punto di equilibrio che andrà difeso». In tema di fatturato si diceva di attestarsi sul doppio del giro d'affari rispetto all'importo dell'incarico. Ancora, «daremo indicazioni per l'offerta economicamente più vantaggiosa, dal momento che un appalto di progettazione non è uguale a un servizio di mensa».

Restano, però, sul tavolo diversi problemi che, secondo i progettisti, non possono essere risolti con le linee guida. Michele Lapenna, tesoriere del Consiglio nazionale degli ingegneri ne elenca qualcuno: «Bisogna esplicitare l'obbligo di utilizzo del Dm parametri, andrà ritoccata la norma sulla cauzione, così come le regole sul sottosoglia e sulle commissioni giudicatrici. Servirebbe, poi, la previsione di nuove



linee guida per la progettazione». Senza dimenticare il tema delle risorse, indicato dal presidente Cni, Armando Zambrano: «Il Codice prevede un fondo per la sola progettazione delle opere strategiche, ma mi chiedo come si farà per le altre».

Approccio simile dal presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi: «Con le regole sul Dm parametri torniamo al libero arbitrio delle stazioni appaltanti. La struttura di questo Codice non ci piace. Avremmo voluto che fosse rivisto il vecchio approccio, dando una dignità maggiore ai servizi di progettazione e regolando meglio il ruolo di programmazione della Pa». Poco coraggio c'è stato sui concorsi, come dice il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Giuseppe Cappochin: «Il testo non agisce sul problema principale, che è la mancanza nella Pa di strutture capaci di fare i concorsi». Infine, il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro sulla regolarità contributiva sollecita «regole chiare e semplici per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIUSEPPE LATOUR

Una domanda tra tutte riguarda le concessioni autostradali, per le quali è prevista una disciplina ad hoc all' articolo 178 dello schema di decreto con una declinazione puntuale del rischio operativo, che si intende comprensivo del rischio traffico. Non è chiaro se tale previsione implichi un superamento dell' attuale convenzione unica e della relativa disciplina di aggiornamento tariffario. Ma, a maggior ragione, ci si chiede se l' articolo 178, inserito nella sezione dedicata alle concessioni, consenta comunque alle amministrazioni competenti di mettere a gara un contratto PPP per un' opera autostradale con un rischio di disponibilità, regolando quindi l' affidamento come un contratto PPP.

Le linee guida che dovranno essere approvate dall' Anac potranno rispondere a dubbi che lo schema di decreto lascia aperti.

Tuttavia, è auspicabile che aspetti di così importante rilievo che sono fondamentali per poter attrarre capitale di rischio e capitale di debito risultino chiaramente definiti dalla normativa primaria.

L' autrice è partner dello studio Legance.

MONICA COLOMBERA

TAR SULLE GARE

Impresa esclusa, danni al cv

Scatta il risarcimento del danno al curriculum per l'impresa ingiustamente esclusa dall'appalto. E ciò perché fra le varie voci da ristorare a carico dell'amministrazione c'è anche la perdita della possibilità, patita dall'azienda, di incrementare il suo avviamento che la gara pubblica avrebbe garantito, in quanto particolarmente importante nel settore di riferimento.

Senza dimenticare la lesione subita all'immagine e al prestigio nel comparto imprenditoriale. È quanto emerge dalla sentenza 2966/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lazio. L'estromissione dell'azienda partecipante integra la violazione dei principi di imparzialità e correttezza: nessun errore scusabile può invocare l'amministrazione perché non ha provveduto a dare tempestiva esecuzione agli obblighi che scaturivano da pronunce di giudici. Il danno curriculare scatta in quanto specificazione della perdita di chance e non risulta compreso nel mancato utile d'impresa.

Per chi opera nel settore degli appalti pubblici la partecipazione alla gara è un vantaggio valutabile sul piano economico perché accresce la competitività sul mercato. L'interesse alla vittoria di un appalto, nella vita di un operatore economico, va infatti oltre l'esecuzione dell'opera in sé e ai relativi ricavi diretti. Il fatto stesso dell'esecuzione dei lavori rappresenta per la società aggiudicataria che opera nei lavori pubblici una nuova vittoria da esporre nel palmares, a prescindere dal ucro che l'impresa si ripromette di ricavare per effetto del corrispettivo pagato dalla stazione appaltante. E ciò al di là dell'impossibilità di riutilizzare altrove maestranze e attrezzature destinate al servizio non aggiudicato. Deve invece essere disattesa la domanda di risarcimento del danno esistenziale perché mancano le prove di un danno all'onorabilità della società dopo il provvedimento illegittimo. All'amministrazione che aveva bandito la gara non resta che pagare le spese di giudizio.

DARIO FERRARA

40 Mercoledì 6 Aprile 2016

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ItaliaOggi

PUBBLICO IMPIEGO/Ok all'accordo. Palazzo Chigi, norme ad hoc

Contratti semplificati Saranno quattro, per 2,5 mln di lavoratori

Il ministro delle Infrastrutture, in cui si hanno gli accorpamenti più consistenti, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo le organizzazioni sindacali dovranno presentare le proposte di riforma, a meno che non si sia già deciso di modificare il contratto. Il ministro delle Infrastrutture, in cui si hanno gli accorpamenti più consistenti, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo le organizzazioni sindacali dovranno presentare le proposte di riforma, a meno che non si sia già deciso di modificare il contratto. Il ministro delle Infrastrutture, in cui si hanno gli accorpamenti più consistenti, entro 30 giorni dalla data di sottoscrizione dell'accordo le organizzazioni sindacali dovranno presentare le proposte di riforma, a meno che non si sia già deciso di modificare il contratto.

Un contratto pieno e soddisfacente per lavoratori, occupati e il superpartito cordiale. L'Accordo, dice Poletto, non è solo un contratto, ma è un patto di collaborazione. Ma noi siamo pronti a trovare le soluzioni. Abbiamo semplificato il meccanismo della rappresentanza senza penalizzare le organizzazioni rappresentative che avevano partecipato alle ultime elezioni della Rappresentanza. Ora si attende l'apertura del confronto sui nuovi contratti. Prima parte, hanno concordato sindacati e Anas in una nota congiunta in data all'11 marzo, serve un accordo quadro sui modelli di relazione sindacale nel lavoro pubblico. Obiettivo: snellire i meccanismi di negoziazione e definire gli obiettivi per il lavoro privato.

TAR SULLE GARE Impresa esclusa, danni al cv

Scatta il risarcimento del danno al curriculum per l'impresa ingiustamente esclusa dall'appalto. E ciò perché fra le varie voci da ristorare a carico dell'amministrazione c'è anche la perdita della possibilità, patita dall'azienda, di incrementare il suo avviamento che la gara pubblica avrebbe garantito, in quanto particolarmente importante nel settore di riferimento. Senza dimenticare la lesione subita all'immagine e al prestigio nel comparto imprenditoriale. È quanto emerge dalla sentenza 2966/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Lazio. L'estromissione dell'azienda partecipante integra la violazione dei principi di imparzialità e correttezza: nessun errore scusabile può invocare l'amministrazione perché non ha provveduto a dare tempestiva esecuzione agli obblighi che scaturivano da pronunce di giudici. Il danno curriculare scatta in quanto specificazione della perdita di chance e non risulta compreso nel mancato utile d'impresa.

CASSA DEPOSITI

Province, debiti rimodulati

di GIOVANNI GALLI

Cassa depositi e prestiti interviene a sostegno della finanza locale consentendo a province e città metropolitane di stimolare un debito che ammonta complessivamente a circa 8 miliardi di euro. L'operazione, di natura straordinaria, in forma di nota, si inquadra nell'ambito delle iniziative per la gestione attiva del debito che Cassa depositi e prestiti ha posto in essere già nel corso del 2015, a supporto del processo di trasferimento delle funzioni avviate con la riforma delle province e delle città metropolitane (legge 128/15).

APPALTI/SENTENZA DELLA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

Sui ricorsi l'esame è di rigore

È sempre obbligatorio esaminare il ricorso contro l'aggiudicazione di un appalto, anche se è stato proposto da chi non avrebbe diritto di partecipare. Il Tar Sicilia non avrebbe dovuto esaminare il ricorso del secondo classificato ma limitarsi alla pronuncia sul ricorso incidentale proposto dall'aggiudicatario che quindi avrebbe ottenuto il contratto. Il collegio europeo dà ragione al Tar Sicilia riprendendo i principi affermati nella sentenza C-105/12 (Festbergs), di analogo contenuto, in cui si afferma la necessità di esaminare non soltanto il ricorso relativo all'offerta del escluso che ha proposto il ricorso principale (eventualmente dichiarando che costui non ha interesse a proporre ricorso ma anche quello concernente l'offerta dell'aggiudicatario, eventualmente annullando l'aggiudicazione) con cui, in caso di Stato, ha segnalato fin da oggi un appoggio fermo in un ricorso non ha titolo per partecipare alla gara, non ha neppure diritto per contestare l'aggiudicazione a favore di un'altra impresa, la Corte di giustizia ha scelto un approccio più morbido, chiedendo quindi a tutti i giudici nazionali di valutare sempre e comunque la legittimità dell'aggiudicazione di un appalto pubblico a prescindere dalla legittimità a partecipare alla gara. Vi pare che chi nel nuovo codice appalti da approvare entro il 15 aprile, si prenda che i vizi inerenti la carenza dei requisiti soggettivi, economico-finanziari o tecnico professionali sono considerati immediatamente lesivi e sono rimborsati dinanzi al Tar mediante, nei trenta giorni successivi alla pubblicazione dell'ordine dei soggetti ammessi, un potestà di ritorsione, dalla successiva fase della procedura.

Andrea Masetti
© Repubblica/Contrasto

Il viceministro Morando apre a un tavolo con i rappresentanti dei contribuenti

Tari con i costi standard

Spiraglio per modificare i criteri di calcolo

Il viceministro Morando ha risposto, alla commissione finanze della camera, a un'interrogazione urgente dell'onorevole Busin. E ha aperto al calcolo della tassa rifiuti sulla base di costi standard e anche all'istituzione di un tavolo di confronto al proposito, nel quale siano rappresentati i contribuenti, attraverso le organizzazioni che rappresentano i proprietari e gli inquilini.

Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 97 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)». L'obbligo in questione, ha fatto presente Morando, «potrebbe costituire un valido parametro di riferimento per la valutazione dell'operato dei comuni in ordine alla determinazione dei costi».

Per quanto concerne la possibilità di attivare un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti (proprietari e inquilini) invocato da Busin, il dipartimento «ha rilevato», ha aggiunto il viceministro, «di aver avviato gli approfondimenti necessari per individuare più specificatamente i settori in cui indirizzare l'analisi e la metodologia da seguire, all'esito delle quali potrebbe essere attivato detto tavolo».

Nella sua interrogazione, il deputato della Lega nord aveva rilevato che «da notizie di stampa e, da ultimo, dalla denuncia fatta dalla Confedilizia, si evince che i comuni stanno aumentando in maniera consistente la tassa sui rifiuti e che gli aumenti sono tali che tra un comune e un altro vi è un incremento anche di dieci volte». Busin aveva inoltre rilevato che «nella determinazione delle imposte, gli enti locali si muovono senza alcun coordinamento, distorcendo i coefficienti che determinano il costo del servizio».

42 Mercoledì 6 Aprile 2016

PROPRIETÀ EDILIZIA

ItaliaOggi

Il viceministro Morando apre a un tavolo con i rappresentanti dei contribuenti

Tari con i costi standard

Spiraglio per modificare i criteri di calcolo

Il viceministro Morando ha risposto, alla commissione finanze della camera, a un'interrogazione urgente dell'onorevole Busin. E ha aperto al calcolo della tassa rifiuti sulla base di costi standard e anche all'istituzione di un tavolo di confronto al proposito, nel quale siano rappresentati i contribuenti, attraverso le organizzazioni che rappresentano i proprietari e gli inquilini.

Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 97 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)». L'obbligo in questione, ha fatto presente Morando, «potrebbe costituire un valido parametro di riferimento per la valutazione dell'operato dei comuni in ordine alla determinazione dei costi».

Per quanto concerne la possibilità di attivare un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti (proprietari e inquilini) invocato da Busin, il dipartimento «ha rilevato», ha aggiunto il viceministro, «di aver avviato gli approfondimenti necessari per individuare più specificatamente i settori in cui indirizzare l'analisi e la metodologia da seguire, all'esito delle quali potrebbe essere attivato detto tavolo».

Nella sua interrogazione, il deputato della Lega nord aveva rilevato che «da notizie di stampa e, da ultimo, dalla denuncia fatta dalla Confedilizia, si evince che i comuni stanno aumentando in maniera consistente la tassa sui rifiuti e che gli aumenti sono tali che tra un comune e un altro vi è un incremento anche di dieci volte».

Busin aveva inoltre rilevato che «nella determinazione delle imposte, gli enti locali si muovono senza alcun coordinamento, distorcendo i coefficienti che determinano il costo del servizio».

Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 97 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)».

BOOM DI IMPIGNAGIONI CON IL TRASFERIMENTO DI COMPETENZE

Cause, il giudice di pace non può essere l'unico a decidere

Nella posizione della Confedilizia, libera associazione nazionale amministratori immobiliari, aderente alla Confedilizia, contro la proposta, concernente nel progetto di legge di riforma della magistratura onoraria, ora all'esame della camera dei deputati, di attribuire al giudice di pace la competenza per tutte le cause in materia condominiale.

Secondo l'avvocato Guerino De Santis del centro studi dell'associazione ciò avrebbe conseguenze negative sia per gli operatori del diritto sia anche a vantaggio per i cittadini. «Gli ultimi rapporti sulla vita in condominio, infatti», spiega De Santis, «una preoccupante escalation della litigiosità sia per piccole questioni che per quelle più importanti e significative: attribuire tutte le materie condominiali che ve delle questioni relative alla gestione del godimento dei servizi comuni a quello relativo alla tutela dell'abitante a un giudice onorario significherebbe non attuare una politica che mira verso la deflazione del contenzioso, al fine di agevolare gli affari giudiziari dall'eccessivo costo delle cause, ma piuttosto ad aggravarli, in quanto a un dato di fatto che la gestione dei giudizi è molto più di quella dei giudici onorari. In questo senso, ad esempio, si può dire che un giudice onorario non è un giudice di pace, ma un giudice di pace in nome del cittadino, e dall'altra si proverebbe un aumento esponenziale del contenzioso in appello, in contenzioso con le parti, in contenzioso con le parti».

Tal centro studi di Confedilizia viene sottolineato anche come dal punto di vista giuridico, il condominio è un istituto di diritto di proprietà, non un istituto di situazioni tabulari.

CONFEDILIZIA

Competenze da ripartire col tribunale

La devoluzione ai giudici di pace dell'intero contenzioso condominiale, è inaccettabile. Lo afferma una nota del centro studi Confedilizia, sottolineando che tale spostamento di competenze è previsto in un disegno di legge del governo attualmente all'esame del parlamento. «Il problema è stato approfonditamente esaminato anni fa e la conclusione fu quella di ripartire la competenza fra tribunale e giudice di pace. Oggi non vi è motivo di discostarsi da quella posizione, che ha dato buoni frutti. L'obiettivo dello smaltimento dell'arretrato, non può essere invocato in questo caso, senza fare opporre il parlamento di pochi anni fa nonché quanto lo stesso disse inequivocabilmente».

Confedilizia ha fatto presente al parlamento e al governo una serie di note in cui vengono analizzati i maggiori rischi che sarebbero determinati dalla devoluzione ai giudici di pace delle cause in materia condominiale, non ultimo l'aumento del contenzioso in sede di impugnazione.

Questo pagina non pubblica oggi due novità del settore edilizio.

Il primo è una nota della Confedilizia, l'associazione nazionale amministratori immobiliari, contro la proposta, concernente nel progetto di legge di riforma della magistratura onoraria, ora all'esame della camera dei deputati, di attribuire al giudice di pace la competenza per tutte le cause in materia condominiale.

Secondo l'avvocato Guerino De Santis del centro studi dell'associazione ciò avrebbe conseguenze negative sia per gli operatori del diritto sia anche a vantaggio per i cittadini. «Gli ultimi rapporti sulla vita in condominio, infatti», spiega De Santis, «una preoccupante escalation della litigiosità sia per piccole questioni che per quelle più importanti e significative: attribuire tutte le materie condominiali che ve delle questioni relative alla gestione del godimento dei servizi comuni a quello relativo alla tutela dell'abitante a un giudice onorario significherebbe non attuare una politica che mira verso la deflazione del contenzioso, al fine di agevolare gli affari giudiziari dall'eccessivo costo delle cause, ma piuttosto ad aggravarli, in quanto a un dato di fatto che la gestione dei giudizi è molto più di quella dei giudici onorari. In questo senso, ad esempio, si può dire che un giudice onorario non è un giudice di pace, ma un giudice di pace in nome del cittadino, e dall'altra si proverebbe un aumento esponenziale del contenzioso in appello, in contenzioso con le parti, in contenzioso con le parti».

Tal centro studi di Confedilizia viene sottolineato anche come dal punto di vista giuridico, il condominio è un istituto di diritto di proprietà, non un istituto di situazioni tabulari.

Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 97 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)».

L'obbligo in questione, ha fatto presente Morando, «potrebbe costituire un valido parametro di riferimento per la valutazione dell'operato dei comuni in ordine alla determinazione dei costi».

Per quanto concerne la possibilità di attivare un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti (proprietari e inquilini) invocato da Busin, il dipartimento «ha rilevato», ha aggiunto il viceministro, «di aver avviato gli approfondimenti necessari per individuare più specificatamente i settori in cui indirizzare l'analisi e la metodologia da seguire, all'esito delle quali potrebbe essere attivato detto tavolo».

Nella sua interrogazione, il deputato della Lega nord aveva rilevato che «da notizie di stampa e, da ultimo, dalla denuncia fatta dalla Confedilizia, si evince che i comuni stanno aumentando in maniera consistente la tassa sui rifiuti e che gli aumenti sono tali che tra un comune e un altro vi è un incremento anche di dieci volte».

Busin aveva inoltre rilevato che «nella determinazione delle imposte, gli enti locali si muovono senza alcun coordinamento, distorcendo i coefficienti che determinano il costo del servizio».

Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 97 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)».

L'obbligo in questione, ha fatto presente Morando, «potrebbe costituire un valido parametro di riferimento per la valutazione dell'operato dei comuni in ordine alla determinazione dei costi».

Per quanto concerne la possibilità di attivare un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti (proprietari e inquilini) invocato da Busin, il dipartimento «ha rilevato», ha aggiunto il viceministro, «di aver avviato gli approfondimenti necessari per individuare più specificatamente i settori in cui indirizzare l'analisi e la metodologia da seguire, all'esito delle quali potrebbe essere attivato detto tavolo».

Nella sua interrogazione, il deputato della Lega nord aveva rilevato che «da notizie di stampa e, da ultimo, dalla denuncia fatta dalla Confedilizia, si evince che i comuni stanno aumentando in maniera consistente la tassa sui rifiuti e che gli aumenti sono tali che tra un comune e un altro vi è un incremento anche di dieci volte».

Busin aveva inoltre rilevato che «nella determinazione delle imposte, gli enti locali si muovono senza alcun coordinamento, distorcendo i coefficienti che determinano il costo del servizio».

Lo ha comunicato il centro studi della Confedilizia, che si era recentemente espresso in merito facendo presente la necessità di rivoltare il sistema Tari, attualmente basato sul perverso sistema della copertura dei costi da parte della tassa in parola, senza peraltro che nessuno, al di fuori degli stessi enti pubblici, controlli questi costi. In particolare, dice una nota della Confedilizia, il viceministro all'economia e alle finanze ha evidenziato che la materia è con attenzione seguita dal dipartimento ministeriale delle finanze e che «l'operatività dell'obbligo da parte dei comuni di tenere conto, nella determinazione della tariffa della Tari, delle risultanze dei fabbisogni standard, di cui al comma 653 dell'art. 1 della legge 97 dicembre 2013, n. 147, è stata differita al 2018 dal comma 27 dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016)».

L'obbligo in questione, ha fatto presente Morando, «potrebbe costituire un valido parametro di riferimento per la valutazione dell'operato dei comuni in ordine alla determinazione dei costi».

Per quanto concerne la possibilità di attivare un tavolo di confronto fra le diverse componenti interessate al controllo della spesa e alla gestione dei rifiuti (proprietari e inquilini) invocato da Busin, il dipartimento «ha rilevato», ha aggiunto il viceministro, «di aver avviato gli approfondimenti necessari per individuare più specificatamente i settori in cui indirizzare l'analisi e la metodologia da seguire, all'esito delle quali potrebbe essere attivato detto tavolo».

Nella sua interrogazione, il deputato della Lega nord aveva rilevato che «da notizie di stampa e, da ultimo, dalla denuncia fatta dalla Confedilizia, si evince che i comuni stanno aumentando in maniera consistente la tassa sui rifiuti e che gli aumenti sono tali che tra un comune e un altro vi è un incremento anche di dieci volte».

Busin aveva inoltre rilevato che «nella determinazione delle imposte, gli enti locali si muovono senza alcun coordinamento, distorcendo i coefficienti che determinano il costo del servizio».

CONDOMINIO

Devoluzione ai giudici di pace è errata

«Come evidenziato anche dall'associazione nazionale degli avvocati italiani, il rischio che comporterebbe la devoluzione ai giudici di pace al posto del giudice di pace è un aumento della materia di condomino, perché interessa a giudici onorari, anche se la materia della camera dei deputati, è onorevole Busin, ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spasiani. «Tale devoluzione in una materia in continua evoluzione come quella condominiale, da poco oggetto di una importante riforma, sono particolarmente delicate, poiché interessano a giudici onorari, anche se la materia della camera dei deputati, è onorevole Busin, ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spasiani. «Tale devoluzione in una materia in continua evoluzione come quella condominiale, da poco oggetto di una importante riforma, sono particolarmente delicate, poiché interessano a giudici onorari, anche se la materia della camera dei deputati, è onorevole Busin, ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spasiani. «Tale devoluzione in una materia in continua evoluzione come quella condominiale, da poco oggetto di una importante riforma, sono particolarmente delicate, poiché interessano a giudici onorari, anche se la materia della camera dei deputati, è onorevole Busin, ha dichiarato il presidente della Confedilizia, Giorgio Spasiani».

Fisco, la Ue ne sta fuori

La burocrazia Ue non si smorza. Rischia l'Italia perché, dopo aver quasi triplicato la tassazione sugli immobili, ha deciso di iniziare a dare sostegno a un settore, il mercato delle politiche di bilancio da lei suggerite che hanno messo in ginocchio l'economia italiana. Sarebbe davvero una, che l'Italia le sottostesse ai retroscena nelle scelte di politica fiscale dei singoli stati.

e che «negli ultimi cinque anni si calcola che vi sia stata una crescita esponenziale del tributo citato (+55%), tale da far sborsare oltre 3 miliardi di euro in più ai contribuenti».

Sulla risposta del viceministro Morando, il presidente del centro studi Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato: «Siamo soddisfatti. Le dichiarazioni del viceministro e le intenzioni del governo aprono a soluzioni che potrebbero finalmente portare a un rivoluzionamento del sistema Tari nel senso auspicato. In particolare, l'apertura, anche del dipartimento finanze, alla possibilità di costituire un tavolo con la rappresentanza dei contribuenti, è un'innovazione che ha una portata storica, sempre finora tentata dalla Confedilizia ma mai riuscita, neanche in punto di impegno programmatico. Speriamo, ora, che anche i ministri interessati (ambiente e sviluppo economico) siano sensibili al tema e si attivino».

Sogei. Un cloud per condividere le informazioni e garantire la sicurezza

Spending, database unico del Mef

ROMA Un risparmio del 31,2% in tre anni. Con una discesa dei costi di quasi 4 milioni: dai 12,5 milioni del 2013 agli 8,6 milioni del 2015. Sono questi gli effetti visibili della spending review "mirata" condotta dal ministero dell'Economia con l'operazione di unificazione dei cinque Centri di elaborazione dati del dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del Mef in unico Ced con sede presso Sogei. Che ha permesso di ridurre di quasi il 60% lo spazio attrezzato e dell'80% il numero delle macchine fisiche grazie al massiccio processo di virtualizzazione sviluppato attorno al "cloud". E il ministero e Sogei fanno notare che senza "relocation" i costi nel 2015 avrebbero raggiunto i 15 milioni e, quindi, i risparmi ottenuti sono di fatto ancora più consistenti. Il progetto, che è stato avviato nel 2013 con obiettivi ambiziosi, si inserisce nel piano di revisione della spesa della Pa ed è ora giunto al traguardo con risultati significativi per il Mef. L'operazione è stata ufficialmente presentata ieri nel corso di un incontro alla sede della Sogei.

A fare gli onori di casa l'amministratore delegato della società partner tecnologico del Mef, Cristiano Cannarsa. All'iniziativa hanno partecipato, tra gli altri, il capo del Dag del Mef, Luigi Ferrara, il direttore della Divisione economia di Sogei, Alessandra Sbezzi, il direttore della Direzione dei Sistemi informativi e dell'innovazione del Mef, Francesco Paolo Schiavo, il consigliere per l'Innovazione del presidente del Consiglio, Paolo Barberis, il direttore dell'Agid, Antonio Samaritani e il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Che ha anzitutto sottolineato che «ci sono molti modi per fare spending review. E uno di questi è anche spendere per risparmiare».

Baretta ha evidenziato gli effetti positivi dell'operazione come «l'alta tecnologia e il superamento della babele informatica che purtroppo caratterizza la Pa e non solo». E ha anche sottolineato che «la gamba pubblica rappresentata da Sogei è un bene per il Paese, ma da sola non può essere sufficiente».

Sulla "mission" di Sogei si è soffermato Cannarsa. «Negli ultimi 5 anni abbiamo versato nelle casse dello Stato 208 milioni, quest'anno ne verseremo 37 di cui 13 milioni di tasse», ha detto Cannarsa. Che ha poi aggiunto: «Siamo una grande azienda italiana con azionista interamente pubblico, un modello vincente sul mercato».

Tornando all'operazione Ced unico per il Dag del Mef, il progetto, che ha permesso tra l'altro di ridurre la spesa per bollette elettriche del 67%, è diventato pienamente operativo assicurando standard di



sicurezza elevati e senza provocare disagi agli utenti. Anzi, secondo Mef e Sogei, sono aumentati sia i servizi offerti che gli utenti raggiunti come nel caso del numero di cedolini degli stipendi elaborati che è cresciuto tra il 2013 e il 2015 del 27% (da 1,6 milioni a 2 milioni).

Sulla possibilità di esportare il modello Mef ad altre amministrazioni ne è convinto Luigi Ferrara, mentre Francesco Paolo Schiavo sottolinea che la sola strada possibile è una federazione di cloud con il via libera al progetto Sunfish, la sola piattaforma in grado di assicurare «la sicurezza dei dati e differenti modalità di implementazione a seconda del contesto in cui si opera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARCO MOBILIMARCO ROGARI

L' ANALISI

Fondi europei per evitare la trappola della deflazione

Christine Lagarde, il direttore generale del Fmi, ha sostenuto che il rialzo dei tassi della Fed a dicembre è «stato appropriato», come pure «l'adozione di tassi negativi» da parte della Banca del Giappone e della Bce. Ma nonostante una politica monetaria molto accomodante nell' Eurozona e a Tokio e un rialzo dei tassi americani molto prudente, gli economisti del Fmi restano pessimisti sulla crescita globale, soprattutto dei mercati emergenti. Anzi annunciano qualche sforbiciata supplementare alle stime del prossimo Outlook.

L' ex presidente della Fed, Ben Bernanke, nel 2002 disse nel corso di un discorso che «una sufficiente iniezione di liquidità, alla fine riuscirà sempre a sconfiggere la deflazione». Ma gli attuali bassi tassi del mercato obbligazionario a dieci anni (Bund allo 0,1% e i Treasury americani passati all' 1,7% dal 2,3%) non paiono dare ragione alla rassicurante tesi di Bernake.

Il direttore del Fondo ha sollecitato una risposta globale articolata su tre direttrici: alla politica monetaria, che finora ha sostenuto in splendido isolamento l' azione di tirare la

volata al gruppo, devono affiancarsi la politica fiscale e le riforme strutturali. Sulle politiche strutturali ci sono i consueti rischi politici di chi, una volta varate le riforme, viene mandato a casa dagli elettori.

Quanto alla politica di bilancio, la Lagarde ha sottolineato che alcuni Paesi (chiaro riferimento alla Germania) avrebbero spazio per manovre espansive e dovrebbero usarlo. Ma questo non avviene per il dogmatismo del ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schaeuble, che non crede alle politiche di stimolo e punta sulle riforme strutturali, le sole a suo giudizio, capaci di incrementare la produttività e la competitività e quindi in ultima analisi la crescita.

Quanto ai paesi del Sud Europa non hanno spazi di manovra per uscire dai vincoli di stabilità e sostenere una crescita attraverso la spesa pubblica.

Non resta che puntare sui fondi europei che possano, a livello centrale, co-finanziare la costruzione di infrastrutture o lanciare settori di innovazione. Un esempio è stata l' attivazione del Piano Juncker per mobilitare investimenti pubblici e privati nell' economia reale, pari a 315 miliardi (il 2% del Pil dell' Ue nel 2015) nel periodo 2015-2017.

Un meccanismo che per volontà della Commissione europea ha istituito un fondo di garanzia di 16 miliardi nel bilancio europeo per formare le garanzie pubbliche del Fondo europeo per gli investimenti strategici, (Feis) mentre altri 5 miliardi sono stati messi sul piatto dalla Bei: l' ammontare ha assicurato al



Feis una forza di assorbimento dei rischi pari a 21 miliardi, cui si aggiungono 294 miliardi in finanziamenti privati, con un effetto moltiplicatore pari a 15.

Le prime domande al Fondo sono partite e 24 su 28 paesi Ue hanno cominciato a usufruire dei nuovi mezzi finanziari. Ma occorre fare di più in questa direzione per evitare di restare impigliati nella trappola della deflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

VITTORIODA ROLD

Cooperazione italiana. Nel 2014 erogati complessivamente fondi per 3,8 miliardi di euro rispetto ai 2,6 dell' anno prima

Sviluppo, aiuti di nuovo in crescita

Interventi prioritari nei progetti infrastrutturali e nella diffusione dei servizi sociali

Tra avenue Blaise Diagne e la rue 25, nel quartiere di Medina a Dakar, 150 avvocati dell' Associazione dei giuristi senegalesi garantiscono assistenza gratuita a centinaia di donne. Violenze domestiche, sfruttamento economico, illegalità, soprusi. In agricoltura, per esempio, le donne sono il 70% della manodopera ma solo l' 1% possiede la terra sulla quale lavora.

Questo luogo di legalità si chiama "Boutique de Droit" e funziona grazie all' aiuto della Cooperazione italiana. Altri due centri sono stati aperti a Pikine, nella periferia della capitale senegalese e a Kaolack, alla frontiera con il Gambia. Nei paesi in via di sviluppo, soprattutto in Africa, la Cooperazione è sempre stata un veicolo primario per diffondere la presenza economica italiana. Ma il primo passo fondamentale per promuovere i nostri investimenti è incoraggiare lo sviluppo sociale di quei paesi, contribuire a creare società civili. L' aspetto umanitario dell' impresa non è secondo a quello economico.

Un' altra iniziativa della Cooperazione, piccola, da 90mila euro, ma che vale un investimento sul futuro, è il "Reading Project" lanciato in due aree rurali dell' Etiopia per diminuire il numero dei bambini in età scolare che non hanno accesso all' istruzione. Il progetto originale è del MIT di Boston, della Tufts e della Georgia State University che collaborano con l' organizzazione internazionale "One Laptop per Child". Privi di scuole e di insegnanti, i bambini possono avere accesso all' istruzione attraverso l' uso di semplici computers, con l' aiuto di tecnici sul posto. In tre villaggi la Cooperazione allo sviluppo ha dato il suo contributo creando delle stazioni di ricarica per i tablets. Mai usciti dai loro villaggi, i bambini ora leggono e scrivono in amarico, la lingua principale dell' Etiopia; ed alcuni hanno incominciato a studiare l' inglese.

Piccoli come questo o più grandi, sono stati 3.633 in venti paesi i progetti finanziati dalla Cooperazione nel 2014, con un impegno economico per l' aiuto allo sviluppo di 3,87miliardi di euro: erano stati di 2,663 nel 2013 e di 2,202 l' anno precedente. È lo 0,19% del Pil. Il maggior numero di progetti - 2.437 - ha riguardato lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi sociali, seguiti da quelli per i settori produttivi. Ma le instabilità geopolitiche del Medio Oriente hanno reso le «gravi emergenze umanitarie» la voce di spesa più cospicua: 633 milioni per i rifugiati in Italia, più quasi 56 per coordinare 156 progetti.

Come ogni altro paese sviluppato, anche l' Italia seleziona le aree geografiche nelle quali intervenire in



base al proprio "interesse strategico". In questo caso si è trattato di favorire gli interventi in quelle aree geografiche la cui instabilità politica o economica si ripercuote sull' Italia in termini di sicurezza e di flussi migratori. Per questo le due regioni più rilevanti d' intervento sono state l' Africa sub-sahariana (la quota è il 46%) e il Medio Oriente (45).

La Cooperazione italiana è presente in 47 paesi ma ha focalizzato i suoi interventi soprattutto in venti, giudicati prioritari: nove in Africa (Senegal, Sudan, Sud Sudan, Kenya, Somalia, Etiopia, Mozambico, Niger, Burkina Faso); due in Nord Africa (Egitto e Tunisia); l' Albania nei Balcani; due in Medio Oriente (Palestina e Libano); America Latina (Bolivia Salvador e Cuba) e Asia (Afghanistan, Pakistan e Myanmar). Nel triennio 2012/14 il paese "prioritario" che più ha avuto l' aiuto della Cooperazione è stato l' Afghanistan (105,859 milioni), seguito dal Pakistan (56,831), dal Mozambico (51,980), dal Libano (48,411) e dall' Etiopia (43,313).

I primi dati dell' impegno della Cooperazione per il 2015 rispecchiano l' aggravarsi delle crisi mediorientali: quella siriana con interventi specifici in Libano e Giordania, e quella irachena. Insieme all' impegno verso il Corno d' Africa e il Sahel, da dove viene la gran parte dei flussi migratori economici. E per la prima volta, a gennaio di quest' anno, è stato previsto un primo pacchetto d' interventi da 1,4 milioni per la Libia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

UGO TRAMBALLI

Accoglienza migranti i numeri del Viminale "Più 20% nel Lazio"

SALVATORE GIUFFRIDA A UMENTA il flusso degli sbarchi di immigrati sulle coste italiane. E le conseguenze si fanno sentire pure a Roma che, insieme a Palermo e Milano, è il punto di riferimento della rete di accoglienza di quanti scappano da violenze e miseria.

Secondo il Viminale, al momento i rifugiati in Italia sono 110mila, di cui circa 8mila a Roma e quasi 8500 nel Lazio, terza regione dopo Sicilia e Lombardia. Numeri che, dopo la leggera flessione a metà del 2015, tornano a crescere: dal 1 gennaio al 30 marzo i migranti sbarcati in Italia sono 18mila, +80% rispetto allo stesso periodo del 2015. Il Lazio rispecchia il trend nazionale e, in questi tre mesi del 2016, sono oltre 800 gli ospiti in più rispetto a un anno fa, circa il 20%. Il boom inizia nel 2016 e rischia di esplodere adesso che Turchia e Grecia, in seguito all' accordo con l' Unione europea, hanno avviato i rimpatri forzati, riportando l' Italia al centro delle rotte degli scafisti. Intanto, secondo il Viminale, aumentano anche le domande di asilo a Roma: 1380 sono negli ultimi due mesi del 2015.

Per avere un' idea, basti pensare che nei 24 mesi precedenti i permessi rilasciati sono stati circa 3700.

Fabio Piacenti, presidente di Eures, è certo: occorre un cambio radicale nelle aree di crisi, ma nel prossimo biennio non avverrà. Il numero di rifugiati aumenterà, mettendo a dura prova il sistema capitolino, che riceve in media il 30 per cento dei nuovi arrivi ad ogni sbarco o ingresso via terra. La struttura principale a Roma è a Castelnuovo di Porto, è del Viminale e ospita 829 rifugiati: gli altri, oltre settemila, sono ospitati nei circa 15 centri gestiti da privati in residence e hotel. Che non hanno l' obbligo di registrare arrivi e partenze. In base ai dati in possesso del Viminale, entro la fine del 2015 sono state identificate 1550 persone, 925 hanno ricevuto il decreto di espulsione e 106 sono state portate nel Cie di Ponte Galeria, dove, al momento, risiedono 60 donne. Infine, 82 sono i rimpatri coatti. Mancano agenti e mezzi: insomma, il fenomeno rischia di passare in secondo piano rispetto a Giubileo e allarme terrorismo. Su 1200 agenti chiesti dal sindacato Silp-Cgil ne sono arrivati 650: tutti per l' Anno Santo e nessuno per il settore migratorio, dove a lavorare rimangono in 340, di cui 300 nella questura di via Patini e 40 a Ponte Galeria.

Secondo Antonio Patitucci, segretario Silp-Cgil di Roma e Lazio, non è una questione di sicurezza. «È umanitaria, non è legata al terrorismo. Gli immigrati scappano dalle violenze del fondamentalismo, i



REDAZIONE
2016 è rischia di esplodere come Turchia e Grecia, in seguito all' accordo con l' Unione europea, hanno avviato i rimpatri forzati, riportando l' Italia al centro delle rotte degli scafisti. Intanto, secondo il Viminale, aumentano anche le domande di asilo a Roma: 1380 sono negli ultimi due mesi del 2015. Per avere un' idea, basti pensare che nei 24 mesi precedenti i permessi rilasciati sono stati circa 3700.

QUESTURA
Questura: no al sit-in per Nuzzi e Fittipaldi

REUTERS
L'Accademia ha suggerito un'alternativa a un grande monumento di rifugiati. Nuzzi e Fittipaldi...

INTELLIGENZA
In materia l'Intelligenza è il presidio era stato chiesto dalle associazioni di giornalisti...

di Eures, è certo occorre un cambio radicale nelle aree di crisi, ma nel prossimo biennio non avverrà. Il numero di rifugiati aumenterà, mettendo a dura prova il sistema capitolino, che riceve in media il 30 per cento dei nuovi arrivi ad ogni sbarco o ingresso via terra. La struttura principale a Roma è a Castelnuovo di Porto, è del Viminale e ospita 829 rifugiati: gli altri, oltre settemila, sono ospitati nei circa 15 centri gestiti da privati in residence e hotel. Che non hanno l' obbligo di registrare arrivi e partenze. In base ai dati in possesso del Viminale, entro la fine del 2015 sono state identificate 1550 persone, 925 hanno ricevuto il decreto di espulsione e 106 sono state portate nel Cie di Ponte Galeria, dove, al momento, risiedono 60 donne. Infine, 82 sono i rimpatri coatti. Mancano agenti e mezzi: insomma, il fenomeno rischia di passare in secondo piano rispetto a Giubileo e allarme terrorismo. Su 1200 agenti chiesti dal sindacato Silp-Cgil ne sono arrivati 650: tutti per l' Anno Santo e nessuno per il settore migratorio, dove a lavorare rimangono in 340, di cui 300 nella questura di via Patini e 40 a Ponte Galeria.

terroristi hanno soldi e sono integrati, non seguono i percorsi dei migranti». Per Alberto Civica, segretario Uil Roma e Lazio, la parola chiave è integrazione: «Bisogna impiegare i rifugiati in corsi di formazione professionale. Gli immigrati sono una risorsa anche in termini economici, a Roma rappresentano il 20% delle imprese ». Intanto crolla l'immigrazione regolare: secondo l'Eures, nel 2015 i "nuovi arrivi" a Roma sono meno di 10mila, il dato più basso di sempre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA I RIFUGIATI Sono circa 8mila i rifugiati a Roma.

Per il Viminale aumentano le domande di asilo nella Capitale: sono 1380 solo negli ultimi due mesi del 2015.

Nei due anni precedenti i permessi rilasciati sono 3700 IL PRESIDENTE Fabio Piacenti è il presidente di Eures e ha fondato questo l'Istituto di ricerca nel 1998.

SALVATORE GIUFFRIDA

torre di controllo

Per la prima volta da decenni in qua, il numero dei migranti italiani (un terzo giovani) ha superato quello degli immigrati

Chissà se, in valigia, si sono portati da casa moka, caffè e biscotti, come suggerisce il Corriere della sera, per vincere la nostalgia dell'Italia. Di certo, si sono portati dentro una grande voglia di trovare un lavoro, cercato inutilmente in patria, e spesso anche una laurea. Mi riferisco ai tanti, moltissimi giovani, che hanno deciso di emigrare, gli expat come li definisce il Corrierone, che sembra considerarli un fenomeno di moda, e forse per questo li imbottisce di suggerimenti ridicoli, addirittura un decalogo, per riuscire a restare lontano da casa senza soffrire.

Un presuntuoso «manuale di sopravvivenza» in cui, oltre alla moka, al caffè e ai biscotti di mamma, si consiglia addirittura di telefonare a casa senza vergognarsi, o di andare per caffè per conoscere meglio le abitudini locali, addirittura un fidanzato sul posto, ché sarebbe d' aiuto.

Consigli buoni per fare due risate al bar, e per giunta tardivi. Si dà il caso, infatti, che per la prima volta dagli anni Novanta gli emigranti italiani superano gli immigrati. Lo certifica il Dossier sull'immigrazione 2015 del Centro studi Idos: nel 2014, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi decenni, 155 mila nostri connazionali, per lo più giovani e laureati, si sono trasferiti stabilmente all'estero, contro 92 mila stranieri regolari che si sono insediati in Italia.

Il rapporto Idos precisa che nessun straniero si è trasferito in Italia nel 2014 utilizzando i flussi per motivi di lavoro, e che due terzi degli immigrati (60 mila) sono arrivati per ricongiungimenti familiari. Nello stesso anno, gli italiani che si sono cancellati in modo definitivo dagli elenchi anagrafici sono stati più di 89 mila.

Rispetto alle grandi migrazioni dall'Italia, avvenute prima della Seconda guerra mondiale e composte quasi esclusivamente da uomini, ora si registra quasi un equilibrio tra i sessi: il 56% dei migranti sono maschi, contro il 44% di femmine. Quanto alle fasce d'età, nel 2014 un terzo erano giovani tra 20 e 40 anni, mentre la maggioranza (52%) era over 40. E' tuttavia preoccupante, segnala il Rapporto Idos, che i migranti tra 20-40 anni siano aumentati del 28,4% rispetto al 2013.

Italia Oggi

PRIMO PIANO

Mercoledì 6 aprile 2016 13

Da questo punto di vista quindi è del tutto improprio parlare di alleanza fra i due gruppi

Vivendi pesa sei volte Mediaset Intanto in Francia si pensa a ri-nazionalizzare le tcl

di Paolo Anzani
Scegliendo un numero riportato da *Le Monde*, Vivendi avrebbe intenzione di comprare il 3,76% di Mediaset con lo scopo di acquisire successivamente il controllo di Mediaset Proximus (gruppo in azioni a cassa). Sempre secondo il quotidiano francese, la mossa sarebbe assolutamente anticiclica e Mediaset potrebbe a sua volta comprare azioni di Vivendi. I numeri su Telecom Italia, Mediaset e i distretti fanno un salto di qualità, fino a qualche mese fa, lo scenario più probabile era un matrimonio di interesse tra Sky e Mediaset Proximus. In questo scenario, Sky si sarebbe messa al riparo dal pericolo di una guerra di prezzi con Mediaset dopo la perdita dei diritti della Champions League mentre Mediaset avrebbe ottenuto una quota di minoranza, nel mercato della pay per view abbandonando una strada che si stava e si sta rivelando molto costosa e dai ritorni incerti.

l'acquisizione del controllo di fatto di Telecom Italia da parte di Vivendi aveva dato il colpo di grazia a un'illusione che aveva fatto pensare a un'alleanza con Mediaset. Vivendi ha venduto tutte le partecipazioni, incluse

quello nelle telecomunicazioni, per diventare una società media pura. Nel dettaglio di Vivendi di telecomunicazioni Telecom Italia l'azienda strategica, mentre Mediaset Proximus sarebbe l'investimento naturale. Mediaset, abbandonando Vivendi, uscirebbe da un'impasse strategica che in questo momento la relega a fare competizione a una Sky con il rischio di essere il più di un miliardo di euro all'anno assicurato dal nome e dall'altra a un operatore leader industriale nel segmento premium del mercato.

A questo punto ci sarebbero le considerazioni da fare. La prima è che il ritorno all'equilibrio tra Mediaset e Vivendi è improprio perché Vivendi oggi è grande quanto sei volte Mediaset, in quasi tutti gli scenari possibili e immaginabili a questo stadio della trattativa questa alleanza sarebbe in grado di un'acquisizione di Mediaset da parte di Vivendi in cui a Mediaset, o ai suoi azionisti italiani, viene concesso un ruolo nella gestione della impresa non necessariamente marginale ma sicuramente secondario. La seconda considerazione è che quello che avviene tra Vivendi e Mediaset riguarda molto da vicino quello che avviene tra la stessa Vivendi e Telecom Italia.

Il saldo nazionale tra morti (592mila) e nati (502mila) è risultato un livello negativo, come non si registrava nel 1917-1918; dopo la prima guerra mondiale il saldo era stato maggiore soltanto grazie alla nascita di nuovi immigrati, circa un milione di persone.

A conti fatti, il numero degli italiani che trovano all'estero un lavoro (637 mila) è ormai vicino a quello degli immigrati presenti in Italia (5 milioni 14 mila). La fuga dai giovani sta accelerando l'invocato invecchiamento della popolazione italiana, la cui età media è di 44,4 anni. E non stupisce che il numero degli over 65 in Italia sia pari al 21,7% della popolazione, contro una media del 19,9% di quelli residenti all'estero. Secondo una ricerca dell'Istituto Giuseppe Toniolo, l'84,4% dei giovani tra 18 e 28 anni si disincantano a trasferirsi all'estero per migliorare le prospettive di lavoro. Non si parla di emigrare, ma di trasferire: perché restare in Italia, gli altri sono partiti e partiti.

Il problema, a quanto sembra, non è quello di fermare gli immigrati, come va dicendo Matteo Salvini. Bensì, soprattutto, quali diplomati e laureati. Sui dati sul questo punto che il governo di Matteo Renzi sarà valutato a tempo debito.

Il gruppo Vivendi e Orange (ex France Telecom), il governo francese che ha il 23% dell'azienda monopolista Orange si sta prendendo tutto il tempo necessario per decidere perché non vuole che la sua quota si diluita troppo in un'operazione che ridurrebbe il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Quali che oggi è già chiaro è che Vivendi ha occupato una posizione strategicamente dominante dopo l'acquisto del controllo di Telecom Italia. E' Vivendi che ha le carte sul mercato telecomunicazioni italiano potendo determinare in via esclusiva i destini di Telecom Italia e potendo fare sistema con Mediaset dall'alto di una capitale finanziaria molto superiore, una solida patrimonio investibile e potendo trattare con il partner che invece sceglie una posizione competitiva con diversi azionisti. Questo suggerisce che potrebbe sedersi al tavolo con Vivendi e provare, quanto meno, a indicare la partita al governo italiano che finora per mancanza o altro è stato completamente assente.

E' davvero atipologico leggere, proprio in questi giorni, dei tentativi del governo francese di indirizzare la fusione tra Bouygues Telecom e Orange (ex France Telecom). Il governo francese che ha il 23% dell'azienda monopolista Orange si sta prendendo tutto il tempo necessario per decidere perché non vuole che la sua quota si diluita troppo in un'operazione che ridurrebbe il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Quali che oggi è già chiaro è che Vivendi ha occupato una posizione strategicamente dominante dopo l'acquisto del controllo di Telecom Italia. E' Vivendi che ha le carte sul mercato telecomunicazioni italiano potendo determinare in via esclusiva i destini di Telecom Italia e potendo fare sistema con Mediaset dall'alto di una capitale finanziaria molto superiore, una solida patrimonio investibile e potendo trattare con il partner che invece sceglie una posizione competitiva con diversi azionisti. Questo suggerisce che potrebbe sedersi al tavolo con Vivendi e provare, quanto meno, a indicare la partita al governo italiano che finora per mancanza o altro è stato completamente assente.

E' davvero atipologico leggere, proprio in questi giorni, dei tentativi del governo francese di indirizzare la fusione tra Bouygues Telecom e Orange (ex France Telecom). Il governo francese che ha il 23% dell'azienda monopolista Orange si sta prendendo tutto il tempo necessario per decidere perché non vuole che la sua quota si diluita troppo in un'operazione che ridurrebbe il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Quali che oggi è già chiaro è che Vivendi ha occupato una posizione strategicamente dominante dopo l'acquisto del controllo di Telecom Italia. E' Vivendi che ha le carte sul mercato telecomunicazioni italiano potendo determinare in via esclusiva i destini di Telecom Italia e potendo fare sistema con Mediaset dall'alto di una capitale finanziaria molto superiore, una solida patrimonio investibile e potendo trattare con il partner che invece sceglie una posizione competitiva con diversi azionisti. Questo suggerisce che potrebbe sedersi al tavolo con Vivendi e provare, quanto meno, a indicare la partita al governo italiano che finora per mancanza o altro è stato completamente assente.

E' davvero atipologico leggere, proprio in questi giorni, dei tentativi del governo francese di indirizzare la fusione tra Bouygues Telecom e Orange (ex France Telecom). Il governo francese che ha il 23% dell'azienda monopolista Orange si sta prendendo tutto il tempo necessario per decidere perché non vuole che la sua quota si diluita troppo in un'operazione che ridurrebbe il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Quali che oggi è già chiaro è che Vivendi ha occupato una posizione strategicamente dominante dopo l'acquisto del controllo di Telecom Italia. E' Vivendi che ha le carte sul mercato telecomunicazioni italiano potendo determinare in via esclusiva i destini di Telecom Italia e potendo fare sistema con Mediaset dall'alto di una capitale finanziaria molto superiore, una solida patrimonio investibile e potendo trattare con il partner che invece sceglie una posizione competitiva con diversi azionisti. Questo suggerisce che potrebbe sedersi al tavolo con Vivendi e provare, quanto meno, a indicare la partita al governo italiano che finora per mancanza o altro è stato completamente assente.

E' davvero atipologico leggere, proprio in questi giorni, dei tentativi del governo francese di indirizzare la fusione tra Bouygues Telecom e Orange (ex France Telecom). Il governo francese che ha il 23% dell'azienda monopolista Orange si sta prendendo tutto il tempo necessario per decidere perché non vuole che la sua quota si diluita troppo in un'operazione che ridurrebbe il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Quali che oggi è già chiaro è che Vivendi ha occupato una posizione strategicamente dominante dopo l'acquisto del controllo di Telecom Italia. E' Vivendi che ha le carte sul mercato telecomunicazioni italiano potendo determinare in via esclusiva i destini di Telecom Italia e potendo fare sistema con Mediaset dall'alto di una capitale finanziaria molto superiore, una solida patrimonio investibile e potendo trattare con il partner che invece sceglie una posizione competitiva con diversi azionisti. Questo suggerisce che potrebbe sedersi al tavolo con Vivendi e provare, quanto meno, a indicare la partita al governo italiano che finora per mancanza o altro è stato completamente assente.

E' davvero atipologico leggere, proprio in questi giorni, dei tentativi del governo francese di indirizzare la fusione tra Bouygues Telecom e Orange (ex France Telecom). Il governo francese che ha il 23% dell'azienda monopolista Orange si sta prendendo tutto il tempo necessario per decidere perché non vuole che la sua quota si diluita troppo in un'operazione che ridurrebbe il controllo di Vivendi su Telecom Italia. Quali che oggi è già chiaro è che Vivendi ha occupato una posizione strategicamente dominante dopo l'acquisto del controllo di Telecom Italia. E' Vivendi che ha le carte sul mercato telecomunicazioni italiano potendo determinare in via esclusiva i destini di Telecom Italia e potendo fare sistema con Mediaset dall'alto di una capitale finanziaria molto superiore, una solida patrimonio investibile e potendo trattare con il partner che invece sceglie una posizione competitiva con diversi azionisti. Questo suggerisce che potrebbe sedersi al tavolo con Vivendi e provare, quanto meno, a indicare la partita al governo italiano che finora per mancanza o altro è stato completamente assente.

Per la prima volta da decenni in qua, il numero dei migranti italiani (un terzo giovani) ha superato quello degli immigrati

di Tino Occhini
C

hissà se, in valigia, si sono portati da casa moka, caffè e biscotti, come suggerisce il Corriere della sera, per vincere la nostalgia dell'Italia. Di certo, si sono portati dentro una grande voglia di trovare un lavoro, cercato inutilmente in patria, e spesso anche una laurea. Mi riferisco ai tanti, moltissimi giovani, che hanno deciso di emigrare, gli expat come li definisce il Corrierone, che sembra considerarli un fenomeno di moda, e forse per questo li imbottisce di suggerimenti ridicoli, addirittura un decalogo, per riuscire a restare lontano da casa senza soffrire.

Un presuntuoso «manuale di sopravvivenza» in cui, oltre alla moka, al caffè e ai biscotti di mamma, si consiglia addirittura di telefonare a casa senza vergognarsi, o di andare per caffè per conoscere meglio le abitudini locali, addirittura un fidanzato sul posto, ché sarebbe d' aiuto.

Consigli buoni per fare due risate al bar, e per giunta tardivi. Si dà il caso, infatti, che per la prima volta dagli anni Novanta gli emigranti italiani superano gli immigrati. Lo certifica il Dossier sull'immigrazione 2015 del Centro studi Idos: nel 2014, con una netta inversione di tendenza rispetto agli ultimi decenni, 155 mila nostri connazionali, per lo più giovani e laureati, si sono trasferiti stabilmente all'estero, contro 92 mila stranieri regolari che si sono insediati in Italia.

Un' impennata dovuta chiaramente al fatto che un numero crescente di giovani abbandonano l' Italia per l' impossibilità di trovare un lavoro.

A differenza del passato, i migranti non partono più soltanto dal Sud. Anzi, il gruppo più numeroso (18.425 persone) è partito dalla ricca Lombardia, distaccando regioni dal passato migratorio come la Sicilia (8.765) e il Veneto (8.720). In forte crescita anche il flusso migratorio dal Lazio (7.981 unità), dove finora erano pochi quelli che partivano per trovare un impiego all' estero. Quanto al livello di istruzione, i migranti non sono più gli analfabeti del passato: i diplomati superano il 30%, mentre i laureati sono il 24%. Ciò significa un doppio danno per l' Italia, che prima ha investito risorse nella loro formazione scolastica e universitaria, e poi ne ha perso l' apporto in termini di competenze professionali: perdita che, per il periodo 2008-2014, l' Ocse stima pari a 23 miliardi di euro.

A trarne vantaggio sono, ovviamente, i Paesi scelti dai migranti per dare un senso al proprio futuro. In testa c' è la Gran Bretagna, diventata la prima destinazione in assoluto, con circa 13 mila nuovi arrivi dall' Italia ogni anno, tanto che la comunità italiana a Londra (250 mila unità) può considerarsi la tredicesima città italiana per popolazione. Tra i Paesi preferiti, vi è poi la Germania, che attira soprattutto giovani sotto i 30 anni; seguono Svizzera, Francia, Argentina, Irlanda, e perfino Cina e Emirati Arabi, per via delle competenze tecniche richieste da questi Paesi.

La forte componente giovanile di questa migrazione sta avendo un effetto demografico duplice: diminuiscono le famiglie formate in Italia, perciò meno nascite. Tanto che, nel 2014, il saldo nazionale tra morti (598mila) e nati (503mila) è crollato a un livello negativo, come non si registrava nel 1917-1918, dopo la prima Guerra mondiale. Un saldo che non è stato peggiore soltanto grazie alle nascite da coppie immigrate, circa un sesto del totale.

A conti fatti, il numero degli italiani che vivono all' estero (4 milioni 637 mila) è ormai vicino a quello degli immigrati presenti in Italia (5 milioni 14 mila). La fuga dei giovani sta accelerando l' invecchiamento della popolazione italiana, la cui età media è di 44,4 anni. E non stupisce che il numero degli over 65 in Italia sia pari al 21,7% della popolazione, contro una media del 19,9% di quelli residenti all' estero. Secondo una ricerca dell' Istituto Giuseppe Toniolo, l' 84,45 dei giovani tra 19 e 32 anni è disponibile a trasferirsi all' estero per migliorare le prospettive di lavoro.

Nel Sud, solo il 16% dei giovani preferisce restare in Italia, gli altri sono pronti a partire.

Il problema, a quanto sembra, non è quello di fermare gli immigrati, come va dicendo Matteo Salvini.

Bensì come trattenerne i giovani italiani, soprattutto quelli diplomati e laureati. Sarà anche su questo punto che il governo di Matteo Renzi sarà valutato a tempo debito.

© Riproduzione riservata.

TINO OLDANI

Al confine bulgaro-turco parte la caccia al migrante "Qui non entra nessuno"

Gruppi autorganizzati si muovono nei boschi Le tv li seguono e li esaltano come eroi nazionali

Nell' Europa dei fili spinati e dei controlli alla frontiera del Brennero, c' è spazio per scendere ancora più in basso. Precisamente al confine tra la Bulgaria e la Turchia, dove la recinzione installata dal governo di Sofia - per impedire l' ingresso dei migranti - evidentemente a qualcuno non basta. Da qualche mese bande di «cacciatori di migranti» (così si autodefiniscono) sono entrati in azione organizzando delle vere e proprie ronde. Si muovono in gruppi di dieci-quindici persone, girano per i boschi a bordo di quad e jeep. Vanno a caccia di profughi. Ufficialmente non sono armati: «Ci bastano le mani», dicono questi energumeni che hanno nel wrestler semi-professionista Dinko Valev il loro leader. L' ultima «battuta di caccia» risale a domenica. Con gli undici membri dell'«Organizzazione a protezione dei cittadini bulgari» c' era anche una troupe dell' emittente privata Nova Tv che ha ripreso la cattura di 23 migranti (tra cui tre donne e due bambini), probabilmente afgani. Presi, immobilizzati, stesi a terra a pancia in giù in fila uno dopo l' altro. Poi la chiamata alla polizia e la consegna del «bottino» agli agenti. La polizia non sembra particolarmente dispiaciuta, anzi.

Ovviamente la portavoce degli agenti di frontiera, Lora Lyubenova, ha ricordato che «gli arresti spettano esclusivamente a noi». Salvo poi aggiungere che ogni chiamata dei cittadini che segnalano attraversamenti irregolari alla frontiera «è apprezzata dalle autorità». Come dire: ben venga l' aiuto dei cacciatori di migranti, purché non tornino a mani vuote.

Questi gruppi sono saliti alla ribalta nelle scorse settimane, quando la tv ha dedicato un servizio a Dinko Valev, esaltandolo come «super eroe». I mezzi di informazione bulgari stanno infatti cavalcando la retorica anti-immigrati: un recente studio di una Ong di Sofia, che ha un osservatorio sull' informazione, ha rilevato che le parole più usate nei servizi sui giornali e in tv a proposito di migranti sono «minaccia» e «malattia».

Nel servizio della tv, Valev racconta del suo blitz «a mani nude» del febbraio scorso: catturati sedici siriani (tra cui tre donne e un bambino). Nel video registrato nei boschi dai suoi compagni di ronda si

LE SFIDE DELL'IMMIGRAZIONE

Il Papa in missione tra i profughi. Storica visita sull'isola di Lesbo
Il viaggio il 14 o il 15 aprile. Con lui ci sarà il Patriarca Bartolomeo I

11 migranti che saranno liberati entro il fine settimana

1000 bambini siriani

Già sospesi i rimpatri in Turchia

Il caso

Al confine bulgaro-turco parte la caccia al migrante "Qui non entra nessuno"
Gruppi autorganizzati si muovono nei boschi Le tv li seguono e li esaltano come eroi nazionali

Il caso

Al confine bulgaro-turco parte la caccia al migrante "Qui non entra nessuno"
Gruppi autorganizzati si muovono nei boschi Le tv li seguono e li esaltano come eroi nazionali

Il Papa Francis, dopo aver passato il confine tra la Bulgaria e la Turchia, dove la recinzione installata dal governo di Sofia - per impedire l' ingresso dei migranti - evidentemente a qualcuno non basta. Da qualche mese bande di «cacciatori di migranti» (così si autodefiniscono) sono entrati in azione organizzando delle vere e proprie ronde. Si muovono in gruppi di dieci-quindici persone, girano per i boschi a bordo di quad e jeep. Vanno a caccia di profughi. Ufficialmente non sono armati: «Ci bastano le mani», dicono questi energumeni che hanno nel wrestler semi-professionista Dinko Valev il loro leader. L' ultima «battuta di caccia» risale a domenica. Con gli undici membri dell'«Organizzazione a protezione dei cittadini bulgari» c' era anche una troupe dell' emittente privata Nova Tv che ha ripreso la cattura di 23 migranti (tra cui tre donne e due bambini), probabilmente afgani. Presi, immobilizzati, stesi a terra a pancia in giù in fila uno dopo l' altro. Poi la chiamata alla polizia e la consegna del «bottino» agli agenti. La polizia non sembra particolarmente dispiaciuta, anzi.

Ovviamente la portavoce degli agenti di frontiera, Lora Lyubenova, ha ricordato che «gli arresti spettano esclusivamente a noi». Salvo poi aggiungere che ogni chiamata dei cittadini che segnalano attraversamenti irregolari alla frontiera «è apprezzata dalle autorità». Come dire: ben venga l' aiuto dei cacciatori di migranti, purché non tornino a mani vuote.

Questi gruppi sono saliti alla ribalta nelle scorse settimane, quando la tv ha dedicato un servizio a Dinko Valev, esaltandolo come «super eroe». I mezzi di informazione bulgari stanno infatti cavalcando la retorica anti-immigrati: un recente studio di una Ong di Sofia, che ha un osservatorio sull' informazione, ha rilevato che le parole più usate nei servizi sui giornali e in tv a proposito di migranti sono «minaccia» e «malattia».

Nel servizio della tv, Valev racconta del suo blitz «a mani nude» del febbraio scorso: catturati sedici siriani (tra cui tre donne e un bambino). Nel video registrato nei boschi dai suoi compagni di ronda si

vedono i migranti stesi a terra secondo il solito copione, in attesa dell' arrivo della polizia, e si sente Valev urlare: «Siete venuti qui per uccidere i bulgari come cani».

Poi il wrestler 29 enne, testa rasata e un grande croce tatuata sul pettorale sinistro, spiega il perché della sua missione: «Gli immigrati sono persone cattive e pericolose e dovrebbero rimanere a casa loro. Sono terroristi pericolosi». Lamenta gli scarsi controlli alla frontiera, che fanno della Bulgaria «un cortile aperto e completamente disorganizzato» e accusa la polizia di fare «troppo poco». La stessa polizia che a ottobre ha sparato e ucciso un migrante afghano, colpevole di aver superato il confine dalla Turchia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

MARCO BRESOLIN

applicazione) erano riservate al volontariato ma non alle fondazioni, alle associazioni di promozione sociale ma non a quelle sportive dilettantistiche. La macro categoria "terzo settore" potrebbe consentire una certa omogeneità di trattamento. Altro aspetto positivo appare la prevista semplificazione della procedura per ottenere il riconoscimento della personalità giuridica, così come la volontà di ridurre nel numero - ma si spera non nella qualità - le agevolazioni concesse ai donatori in relazione alle diverse casistiche (oggi più di 30) di deducibilità e detraibilità fiscale delle erogazioni liberali.

La riforma andrà a interessare anche il tema delle imprese sociali, mai decollate dal 2005, quando fu emanata la legge che concerne i loro obblighi ma che improvvidamente non prevede per esse alcuna agevolazione. Del tema si sono interessati più volte i media, e anche il dibattito parlamentare ne ha risentito perdendosi tra definizioni di no profit, low profit, concessione o meno di distribuzione di una parte del profitto. Ad oggi ci si chiede se non sarebbe stato meglio rimandare il tema ad altra legge per concentrarsi sull' esistente, ossia sulle oltre 300mila organizzazioni che non sono imprese sociali e che premono per una semplificazione del settore.

Semplificazione sempre più necessaria se si considera che la maggior parte delle organizzazioni sono gestite da amministratori volontari e che dal '98 ad oggi gli atti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale che a vario titolo si sono interessati di Onlus (citandole direttamente) sono quasi 800, e che l' Agenzia delle entrate ha prodotto nello stesso periodo e per lo stesso soggetto quasi 300 documenti di prassi. Anche per questo motivo, il non profit guarda con rinnovata speranza la prevista emanazione di un testo unico del terzo settore che riporti la legislazione a portata di volontario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

CARLO MAZZINI

Rimborsi fuori imponibile per i club dilettantistici

Restrizioni sulle somme in arrivo con la riforma del terzo settore

Non concorrono a formare il reddito i rimborsi di spese documentate relative al vitto, all'alloggio, al viaggio e al trasporto sostenute in occasione di prestazioni effettuate fuori dal territorio comunale.

È quanto prevede il comma 2 dell' articolo 69 del Tuir. Nella sostanza, quindi, a coloro che percepiscono compensi per attività sportiva dilettantistica possono, in aggiunta, essere rimborsate le spese sostenute per le trasferte svolte fuori dal Comune di residenza. Queste ultime somme non costituiscono mai reddito per il percipiente.

È chiaro che, in fase di controllo, l' agenzia delle Entrate è tenuta ad effettuare una comparazione tra l' ammontare dei rimborsi spesa corrisposti ed il totale dei compensi eventualmente erogati allo stesso soggetto: l' entità del rimborso spesa non può, da sola, costituire un elemento discriminante della natura del rapporto sottostante, ma rappresenta comunque un indicatore di primaria importanza.

La riforma del terzo settore Al di fuori della disposizione specifica per quanto riguarda la modalità per la risposta a soggetti che svolgono attività sportiva dilettantistica, non esiste alcun riferimento a come si applicano le modalità per l' associazione di corrispondenza ai propri volontari del rimborso delle spese sostenute. Il tema dei rimborsi spese corrisposti ai volontari del volontariato è invece affrontato nel comma 2 dell' articolo 69 del Tuir. Nella sostanza, quindi, a coloro che percepiscono compensi per attività sportiva dilettantistica possono, in aggiunta, essere rimborsate le spese sostenute per le trasferte svolte fuori dal Comune di residenza. Queste ultime somme non costituiscono mai reddito per il percipiente.

Criteri e limiti dei rimborsi È dunque opportuno che l' organo direttivo dell' ente definisca preventivamente - attraverso un' apposita delibera - criteri e limiti dei rimborsi spese e che risulti sempre, in maniera esplicita, il legame con una specifica attività svolta in nome e per conto dell' ente. Questo adempimento è peraltro esplicitamente previsto per le organizzazioni di volontariato.



Il rimborso delle spese sostenute prevede la presentazione di tutti i giustificativi delle somme di cui si chiede il reintegro. A tale riguardo, la documentazione può essere costituita da: fatture; ricevute fiscali intestate o scontrini fiscali sottoscritti, con indicazione dei dati del soggetto che ha sostenuto la spesa; biglietti di trasporto aerei intestati, ferroviari o per servizi pubblici di linea; ricevute taxi o parcheggio; pedaggi autostradali per il transito.

È poi necessario ricordare, anche come precisato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 38/E dell'11 aprile 2014, che le spese devono essere state sostenute in occasione di prestazioni effettuate fuori dal territorio comunale di residenza, o dimora abituale del percipiente, mentre è irrilevante la sede dell'organismo erogatore.

Nella sostanza, quindi, la logica di riconoscimento del rimborso è diversa da quella prevista dal Tuir per il lavoro dipendente: in quest'ultimo caso ciò che rileva come luogo di partenza, ai fini della valutazione della trasferta, è la sede di lavoro.

Nell'ambito associativo è invece verosimile corrispondere il rimborso per le trasferte fatte partendo dalla dimora abituale del volontario, o di colui che percepisce somme per attività sportiva dilettantistica.

Rimborsi chilometrici Nel caso dei rimborsi chilometrici è opportuno richiamare le precisazioni della risoluzione 38/E del 2014, dove è precisato che l'indennità chilometrica non può essere forfettaria, ma deve necessariamente essere quantificata in base al tipo di veicolo e alla distanza percorsa, tenendo conto degli importi delle tabelle Aci.

L'uso del mezzo proprio e la singola trasferta devono essere preventivamente autorizzati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DIMARTA SACCARO

Per gli enti solo iniziative funzionali allo scopo sociale

Ammessa la vendita di oggetti di modico valore durante le campagne di sensibilizzazione

Prima di poter assumere la qualifica di Onlus bisogna essere qualcosa' altro sotto il profilo giuridico e civile: un ente morale, una associazione, una fondazione, un comitato, che sono i modelli offerti dal libro I del Codice civile per chi si propone il perseguimento di fini ideali. Si deve guardare poi all' eventuale legittima esistenza, risultante dall' iscrizione negli appositi albi/elenchi, di una soggettività speciale idonea a potersi qualificare Onlus di diritto, oppure Onlus parziale. Compresa, nel primo caso, le cooperative sociali.

Se non si gode di regimi speciali occorre avere fini solidaristici e una articolazione statutaria adeguata, conforme alle prescrizioni del Dlgs 460/1997, in particolare per quanto attiene alle previsioni atte a presidiare il divieto di distribuzione sia in forma diretta che indiretta di utili o avanzi di gestione. E quindi formulare domanda di iscrizione all' Anagrafe delle Onlus istituita presso ciascuna Direzione regionale che eserciterà un attento vaglio preliminare.

Una volta entrati nel regime, ottenuto cioè il riconoscimento della qualifica di Onlus, è bene sapere cosa si può fare e cosa non si può fare: le Onlus possono svolgere come istituzionali le attività per le quali il fine di solidarietà sociale è considerato "immanente" (assistenza sociale e socio-sanitaria, beneficenza, tutela promozione e valorizzazione delle cose di interesse storico artistico, dell' ambiente e della natura, ricerca scientifica di particolare interesse sociale e promozione arte e cultura con apporti economici da parte dell'amministrazione centrale dello Stato), cioè sussistente a prescindere dalla condizione di svantaggio dei beneficiari; le Onlus possono svolgere invece come istituzionali, solo se dirette prevalentemente a svantaggiati, le altre attività elencate dal Dlgs 460/1997 (assistenza sanitaria, istruzione, formazione, sport dilettantistico, promozione arte e cultura e della tutela dell' ambiente); le Onlus possono svolgere come istituzionali le attività di cui il fine di solidarietà sociale è considerato "immanente" (assistenza sociale e socio-sanitaria, beneficenza, tutela promozione e valorizzazione delle cose di interesse storico artistico, dell' ambiente e della natura, ricerca scientifica di particolare interesse sociale e promozione arte e cultura con apporti economici da parte dell'amministrazione centrale dello Stato), cioè sussistente a prescindere dalla condizione di svantaggio dei beneficiari.

Il regime REQUISITI E OBBLIGHI

Per gli enti solo iniziative funzionali allo scopo sociale

Ammessa la vendita di oggetti di modico valore durante le campagne di sensibilizzazione

Il cammino della Onlus

CONDIZIONI PER L'ACCESSO ALLA PERMANENZA AL REGIME ULTRA ACCREDITATO

Attività commerciale, l'Iva si paga

botteghini dei musei o di magliette pubblicitarie e altri oggetti di modico valore in occasione di campagne di sensibilizzazione, secondo l' esempio abitualmente proposto dall' Amministrazione finanziaria) le Onlus possono ricevere donazioni detraibili nella misura ora aumentata al 26% fino a concorrenza della soglia massima elevata a 30.000 euro.

Chi accede invece al regime "di diritto" deve semplicemente operare in modo conforme alla sua disciplina speciale. Dove per conforme si intende nel solco dei fini speciali tutelati e secondo la relativa normativa di settore.

Per i "rami Onlus" è invece prevista una separazione contabile e una soggezione per il resto alle regole generali.

Con il problema, comune a tutti, della parte del patrimonio eventualmente accumulato anche grazie alle agevolazioni durante il periodo di permanenza nel regime ultra agevolato. Ebbene, questo patrimonio resta perpetuamente vincolato a fini solidarietà, anche quanto l' ente dovesse abbandonare o perdere la qualifica di Onlus. Vincolo perpetuo che viene attuato attraverso un obbligo di devoluzione.

Tornando, per chiudere, alla rilevanza tributaria delle attività, ai fini Iva, esse possono risultare in ogni caso rilevanti, indipendentemente dalla "decommercializzazione" riconosciuta dalle norme in tema di imposte dirette, se organizzate in forma di impresa. Salva l' ipotesi, discussa in dottrina - e nei confronti della quale si nutrono perplessità - che l' ente non sia un' organizzazione di volontariato; si verificherebbe nel caso un "incrocio" tra la disciplina Onlus e la disciplina speciale delle organizzazioni di volontariato - articolo 8, comma 2, legge 266/1991 - ad esito del quale taluni vorrebbero estesa a tutte le attività istituzionali svolte da tale particolare categoria di enti l' irrilevanza commerciale. È inutile dire quanta prassi, tra risoluzioni e circolari, è maturata negli anni intorno a questo regime. Quasi ad amplificarne l' incertezza come elemento atto a scoraggiare i virtuosi. A margine della riforma in itinere, sotto traccia, si parla di superamento della disciplina delle Onlus. Anche se poi forse alla fine, almeno per una parte di non profit a più alta produzione di utilità sociale, si sublimerà la parte migliore di questa disciplina e cioè l' approccio finalistico di cui si è detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAGINA A CURA DI LUIGI CORBELLA

Inguscio: «Liberare la ricerca dai vincoli della Pa»

«Sono ottimista. Bisogna investire sui nostri giovani offrendo loro carriera e possibilità di muoversi in Italia e all'estero»

«Bisogna tornare a rendere la ricerca pubblica italiana un posto attraente per i nostri cervelli e per quelli che dall'estero guardano all'Italia e vorrebbero venire nei nostri centri di eccellenza. Per farlo non bastano però solo i fondi in più, serve anche creare le condizioni per farli lavorare dando loro la possibilità di formare un proprio team di ricerca o di spendere liberamente i fondi a disposizione; ma per fare questo dobbiamo alleggerire le macchine dei nostri enti di ricerca dai troppi lacci e laccioli e dai tanti vincoli e dalla burocrazia che derivano dal fatto di rientrare nel perimetro della pubblica amministrazione e che oggi impediscono a un giovane ricercatore di fare carriera e soprattutto di muoversi da un ateneo a un centro di ricerca per fare esperienza e crescere».

Massimo Inguscio è in sella al più grande ente scientifico italiano, il Consiglio nazionale della ricerca, da poco più di un mese e vede uno dei mali maggiori della ricerca pubblica italiana nell'ingessamento che rinchioda i nostri ricercatori dentro la gabbia di un "posto fisso" dove si resta per tutta la vita lavorativa. E invece la mobilità per uno scienziato che ha bisogno di stimoli e continui confronti con i colleghi è cruciale, «soprattutto da giovani quando si hanno anche meno vincoli familiari», avverte Inguscio. Che da fisico, nato a Lecce e formatosi a Pisa prima all'università e poi alla Scuola Normale, ha girato praticamente tutta l'Italia da Nord a Sud con diverse incursioni all'estero.

Da sempre la ricerca pubblica in Italia è la cenerentola, tra sottofinanziamento e cervelli che fuggono. Che futuro prevede?

Io resto ottimista. La ricerca è conseguenza di una cultura che si tramanda e i successi che hanno i nostri ricercatori in Italia e all'estero stanno a significare che prepariamo tremendamente bene i nostri giovani. E ora proprio su di loro bisogna investire perché è nei momenti di crisi che bisogna scommettere sulla ricerca e quindi su una nuova generazione di ricercatori offrendogli però una carriera senza troppi ostacoli e con la possibilità di muoversi da una parte all'altra dell'Italia o anche all'estero. Cosa che ora non accade.

E allora perché è ottimista?



Nell' ultimo anno si sta assistendo a un' inversione di tendenza, penso a d esempio alla legge di stabilità che prevede un primo piano di reclutamento di un migliaio ricercatori tra atenei ed enti di ricerca. Certo si tratta ancora di numeri piccoli, ma passa finalmente un messaggio positivo. Credo insomma che dopo un profondo inverno si cominci a vedere qualche barlume di primavera per la nostra ricerca.

E poi c' è il piano nazionale della ricerca atteso venerdì al Cipe e che stanziava 2,5 miliardi. Cosa si aspetta di trovarci?

Da quello che ho letto finora il Piano prevede proprio alcuni strumenti che vanno nella direzione dell' attrazione dei ricercatori, con fondi in più per "vestire" le opportunità di lavoro per i migliori giovani cervelli che avranno fondi aggiuntivi che potranno spendere per i loro studi oltre alla possibilità di formare un gruppo di lavoro attorno al proprio progetto di ricerca.

E in questo scenario che ruolo può avere il Cnr?

Direi fondamentale. Siamo l' istituto di ricerca italiano che copre più settori scientifici, che vanta più borse dell' Erc e attrae più fondi europei. Siamo una vera e propria filiera della ricerca. Noi con le nostre strutture e ricercatori in tutta Italia possiamo creare la massa critica per aggregare università e aziende identificando luoghi e cittadelle scientifiche specializzate nei settori di punta inseriti nel piano nazionale della ricerca che sono coerenti con quelli previsti dalla nuova programmazione dei fondi europei dove ci sono i veri soldi in più da conquistare. Insomma il Cnr vuole fare quando è possibile il capitano di una squadra competitiva in grado di vincere nei bandi italiani e in quelli europei.

In passato qualcuno ha accusato il Cnr di essere un carrozzone e in più ci sono già stati tre riordini dell' ente in 15 anni. Prevedete di intervenire ancora?

Il Cnr riceve dal Governo oltre 500 milioni, ma grazie alla sua capacità di attrarre fondi arriva a un bilancio di quasi un miliardo. In questi giorni stiamo scrivendo il piano triennale di programmazione e vogliamo trasformarlo dal documento burocratico del passato in un atto strategico dove evidenziare i nostri punti di forza sui quali scommettere. È il momento di operare delle scelte, di decidere su cosa puntare e cosa lasciar perdere investendo lì dove siamo già competitivi e dove è utile al Paese. In questo senso i settori strategici indicati dal Piano nazionale della ricerca - dall' agroalimentare ai punti di forza del made in Italy - sono una traccia fondamentale. Insomma dobbiamo mirare a una razionalizzazione delle strategie scientifiche, intervenire dove ci sono duplicazioni ed evitando di disperdere risorse.

Il premier Renzi poco dopo il suo insediamento aveva proprio parlato della possibilità di accorpamenti tra gli enti di ricerca. Si andrà in questa direzione?

Non so cosa deciderà il Governo. So solo che non si devono seguire logiche tipo quella di accorpare l' ente più piccolo al più grande, ma verificando se due enti fanno magari la stessa cosa e quindi si duplicano inutilmente gli sforzi.

Nelle prossime settimane è previsto l' arrivo di un decreto di semplificazione per gli enti di ricerca, si tratta di uno dei decreti attuativi della riforma Madia della Pa. Cosa si aspetta?

Il mio auspicio è che il mondo della ricerca pubblica venga liberato da tutti i vincoli che derivano dall' appartenere alla pubblica amministrazione. Si deve realizzare quanto previsto dalla legge Ruberti più di 20 anni fa quando si riconosceva piena autonomia all' università e agli enti di ricerca. Un processo questo che si è realizzato solo negli atenei. Un ricercatore di un ente dovrebbe avere di fatto lo stesso stato giuridico di un ricercatore universitario perché questo faciliterebbe moltissimo l' interscambiabilità.

Va cambiata anche la modalità di reclutamento?

Anche in questo caso va seguito il modello delle università: si deve prevedere un percorso di tenure track, dopo qualche anno a tempo determinato il ricercatore viene valutato per essere assunto. È poi fondamentale che le assunzioni non seguano le regole della Pa della pianta organica, ma avvengano in base al budget. Chi ha i soldi per assumere deve essere libero di farlo. Quello che chiediamo dunque è la massima autonomia possibile nell' assumere o nell' acquistare un apparecchiatura scientifica di cui abbiamo bisogno senza i vincoli di oggi.

Più libertà a cui affiancare anche più responsabilità con una rigorosa dose di valutazione.

Le procedure di valutazione a molte università però non sono piaciute. Dobbiamo smetterla di dire che la valutazione non è buona, è certamente perfezionabile ma è fondamentale anche per spingere i finanziamenti verso nuovi settori.

Da tempo si dice che serve un' Agenzia per coordinare tutti i fondi della ricerca divisi tra i vari ministeri. È d' accordo?

È una scelta del Governo ma se guardo al modello francese dove c'è il Cnrs, molto simile al nostro Cnr e anche una Agenzia nazionale, si vede che lì alla fine le scelte strategiche sono di fatto decise dall' ente di ricerca. Ecco in questo senso il nuovo Cnr ha tutti i numeri, le competenze, la storia per essere il punto di riferimento, il braccio armato della politica nella scelta delle strategie nella ricerca.

Ci sono state diverse polemiche per i fondi assegnati all' lit di Genova per il decollo dello Human Technopole nelle aree dell' Expo. Che ne pensa?

Non sono per le guerre di religione. Credo che un ente come il Cnr che ha competenze trasversali e programmi su temi simili a quelli dell' lit ha il dovere di sviluppare i suoi programmi, ma anche quello di non dire vade retro satana. Offriremo i nostri progetti e quindi se opportuno e se produce maggiore ricchezza per il Paese collaboreremo con il nuovo polo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARZIO BARTOLONI

Urbanistica. Il 28-30 aprile Congresso a Cagliari - «Città peggiorate negli ultimi 15 anni, servono politiche e risorse nazionali»

Inu-Cresme: rilanciare le aree urbane

Città italiane peggiorate dal boom immobiliare e dalla crisi economica. Politiche urbane nazionali da rilanciare.

Edilizia sociale e standard per servizi da rimettere al centro delle priorità.

L' Istituto nazionale di urbanistica (Inu) ha presentato ieri all' ufficio stampa della Camera il suo 29° Congresso nazionale, che si terrà a Cagliari il 28-30 aprile prossimo, e nel corso del quale sarà anche presentato il Rapporto dal territorio 2016.

Oltre ai consueti dati e analisi sullo stato della pianificazione in Italia, il documento per la prima volta sarà frutto della collaborazione con il Cresme. «Abbiamo sviluppato - ha spiegato il direttore Lorenzo Bellicini - un nuovo sistema informativo sulle città (Sid), con 168 indicatori demografici, economici e sociali».

«Da qui - prosegue - ne deriva un modello previsionale su cosa succederà nelle nostre città nei prossimi 10-20 anni». Nel 2004 - fa un esempio Bellicini - il rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella tra 15 e 64 anni era in Italia pari al 29,4%, salito al 33,7% nel 2014, mentre al 2024 è stimata una crescita al 38,2% per arrivare al 47,5 nel 2034.

Un dato che il Cresme articola con una mappa comune per comune.

«Le città italiane sono nettamente peggiorate negli ultimi 15 anni» sostiene la presidente dell' Inu Silvia Viviani. «Anche a causa del boom immobiliare (soprattutto finanziario) degli anni duemila le nostre città hanno avuto più suolo consumato, più dispersione insediativa e di conseguenza più traffico, pochi investimenti in trasporto pubblico, più esposizione al rischio idrogeologico e sismico, emergenza abitativa aggravata».

«Anni duemila occasione persa - concorda Bellicini - con numeri altissimi di nuove costruzioni e poca qualità e pochi servizi». Viviani e Bellicini concordano: occorre rilanciare politiche urbane per le città, oggi assenti.

Lo sdoppiamento del piano comunale non basta, osserva l' Inu, gli strumenti urbanistici restano troppi, lenti, farraginosi.

Il tema del congresso di Cagliari sarà «Progetto paese». «Vogliamo prima di tutto raccontare e discutere la realtà urbana», dice Viviani. Poi però qualche proposta la lancia: gli eco-bonus su scala urbana, per premiare la riqualificazione di qualità; strumenti per rivitalizzare (e non solo conservare) i centri storici; una riforma degli standard basata sui servizi e non sulle quantità.



materia di tutela dei diritti acquisiti grazie alle registrazioni di marchi e brevetti. Queste non hanno tardato a portare i loro primi frutti, infatti, secondo l' Organizzazione mondiale delle proprietà industriali, nel 2009, si sono registrate 818.633 domande per la registrazione di marchi, 249.701 per i brevetti dei disegni industriali e 240.340 per la registrazione di brevetti di invenzione, in Cina.

Il piano d' azione definito ieri tra Italia e Cina per la tutela della proprietà intellettuale rappresenta un' ulteriore step in materia di proprietà industriale e di lotta alla contraffazione.

GIORGIA PACIONE

2, 3 e 4 del medesimo art. 1 della legge n. 186 del 2014). Inoltre, occorre evidenziare come la disciplina delle procedure di collaborazione volontaria non innovi l'ordinamento quanto a modalità di pagamento dei tributi, onde la configurabilità della loro percezione nel territorio della Regione ricorrente.

CRISTINA BARTELLI

Il bilancio. Le assunzioni del 2015

Brescia, a tempo indeterminato un contratto su due

Brescia Ritorna positivo, a Brescia, il bilancio del mercato del lavoro. Un recupero ottenuto grazie al boom dei contratti a tempo indeterminato, che l'anno scorso sul territorio sono stati circa 13mila, più della metà del totale dei nuovi avviamenti al lavoro, pari a 24.583 unità. I numeri definitivi sul 2015, forniti ieri dal centro studi dell'Associazione industriale bresciana, certificano la ripresa dell'occupazione, trainata anche dagli effetti della recente riforma varata dal Governo Renzi. Nel 2015 a Brescia il saldo fra avviamenti e cessazioni di contratti alle dipendenze è stato positivo per 1.187 unità. È la prima volta in sei anni che in provincia si registra un saldo attivo (escludendo il 2011, chiuso in sostanziale pareggio): nel 2010 erano stati persi 2.718 contratti, 3.100 nel 2012, 2.503 l'anno dopo, 1.077 nel corso del 2014. «Le indicazioni, depurate dagli effetti del Jobs act, sono ampiamente positive - spiega il vicepresidente di Aib con delega all'Economia, Paolo Streparava -. Si tratta di un trend che si sta confermando ad ogni rilevazione, tutti i numeri vanno nella stessa direzione: siamo di fronte a un dato strutturale».

Notizie positive anche per il tasso di disoccupazione: dopo essere salito dal 3,2 al 9,1% negli ultimi sei anni (dal 2008 al 2014), l'anno scorso ha mostrato il primo segnale di flessione, virando all'8,7 per cento. In calo anche le persone in cerca di occupazione in provincia di Brescia, che si attestano a 49mila unità. Per il resto, come detto, l'"onda lunga" delle scelte del Governo sono evidenti nel mix contrattuale: nell'ultimo anno a Brescia gli avviamenti al lavoro con contratti a tempo indeterminato sono aumentati del 74,2 per cento, con una progressione costante nei trimestri: le variazioni tendenziali positive nelle quattro frazioni dell'anno sono state del 23,2%, del 75,8%, del 50,7% e addirittura del 189,8% da ottobre a dicembre (su quest'ultima frazione pesa probabilmente un "effetto anticipo" nelle scelte delle imprese, per potere beneficiare degli sgravi contributivi con formula piena). Nel corso del 2015 è invece crollato il tasso dell'apprendistato (-22,6%), mentre hanno registrato una decisa frenata anche i contratti a tempo determinato. Complessivamente gli avviamenti al lavoro con contratti alle dipendenze in provincia di Brescia sono aumentati del 21,1 per cento nell'ultimo anno.

Gli altri indicatori macroeconomici del territorio mostrano una produzione industriale in lento ma costante recupero: con l'eccezione dell'alimentare (che nel 2015 ha toccato il nuovo massimo), tutti i comparti sono comunque ben lontani dall'aver recuperato il gap con il picco pre-crisi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MATTEO MENEGHELLO

L'assemblea dei sindaci

Si guarda a Milano ma con serie preoccupazioni

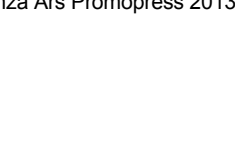
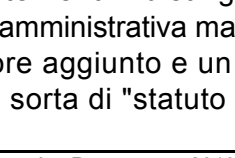
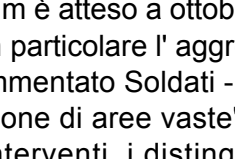
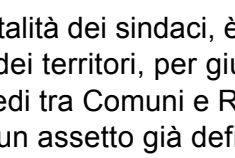
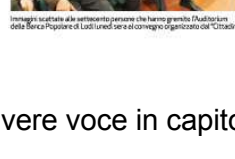
Ieri si sono ritrovati in Provincia i primi cittadini: un sì alla Città metropolitana, con mille distinguo per il futuro n "Lo scorso 29 marzo Giuliano Pisapia e Eugenio Comencini e ci hanno detto che la Città metropolitana (di cui sono rispettivamente presidente e vice, ndr) comprende i confini del Lodigiano individuabile come area omogenea". Da questa considerazione ha preso le mosse il confronto del presidente della Provincia Mauro Soldati con l'Assemblea dei sindaci del Lodigiano convocata ieri pomeriggio a palazzo San Cristoforo. Sul tavolo diversi scenari, tra cui l'adesione immediata a Milano che comporterebbe lo scioglimento della Provincia.

Un'opzione che Soldati ha respinto a favore di tempistiche meno contingentate. Tanti sono infatti gli elementi di incertezza, a partire dall'effettivo trasferimento delle competenze alle aree omogenee. "Si possono costruire forme di decentramento?". Una domanda che al momento è aperta e che difficilmente troverà risposta prima del rinnovo (prevedibilmente a settembre) del Consiglio della Città metropolitana. Rimane però un dubbio: "Se non agganciamo le elezioni di Milano, con la possibilità di scegliere direttamente i rappresentanti del nostro territorio, rischiamo di non avere voce in capitolo?". Anche questo non è ancora chiaro".

L'indirizzo della Provincia, confermato dalla quasi totalità dei sindaci, è quello di appoggiare la recente proposta regionale di un percorso di consultazione dei territori, per giungere a un assetto concordato dei confini geografici degli enti amministrativi intermedi tra Comuni e Regioni e delle loro competenze-attribuzioni: la Lombardia potrebbe così giungere a un assetto già definito al momento dell'eventuale approvazione della riforma costituzionale (il referendum è atteso a ottobre 2016).

Non si escludono tuttavia anche ipotesi alternative, in particolare l'aggregazione con Crema "che non è l'unica ad aver cercato un dialogo con Lodi - ha commentato Soldati -. Abbiamo raccolto i pareri delle province di Cremona e Pavia interessate alla creazione di aree vaste" che rischiano tuttavia di avere scarsa autonomia dalla Regione. Via libera agli interventi. I distinguo dei sindaci Simone Uggetti sindaco di Lodi: la priorità è conservare l'esperienza amministrativa maturata nel Lodigiano. "Dobbiamo fare sì che le competenze territoriali siano un valore aggiunto e un elemento distintivo che possa traghettarci nella Città metropolitana. Occorre una sorta di "statuto sociale" del territorio. Sarebbe

8 MERCOLEDÌ 6 APRILE 2016
il Cittadino



L'ASSEMBLEA DEI SINDACI Si guarda a Milano ma con serie preoccupazioni

Ieri si sono ritrovati in Provincia i primi cittadini: un sì alla Città metropolitana, con mille distinguo per il futuro

ANGELIKA RATTINZIS



che rischiano trattata di avere scarsa autonomia dalla Regione. Via libera agli interventi. I distinguo dei sindaci Simone Uggetti sindaco di Lodi: la priorità è conservare l'esperienza amministrativa maturata nel Lodigiano. "Dobbiamo fare sì che le competenze territoriali siano un valore aggiunto e un elemento distintivo che possa traghettarci nella Città metropolitana. Occorre una sorta di "statuto sociale" del territorio. Sarebbe serviti ad ambasciatore territoriali. Vincenzo Cecchi sindaco di Lodigiano è opportuno ribadire l'importanza del territorio, della sua identità e della sua garanzia. Un piano di lavoro comune con il presidente della Regione. Giuseppe Cecchi sindaco di Casaleggio, perché diventa adesso un compromesso più onesto, non sarebbe mai venuto, neppure un vertice geografico. Abbiamo creato la Provincia di Lodi per autogovernarci, oggi è giusto perseguire la strada di un'area vasta con Crema. Francesco Pavesi sindaco di Sarnano nella Città metropolitana con un compromesso più onesto, non sarebbe mai venuto, neppure un vertice geografico. Abbiamo creato la Provincia di Lodi per autogovernarci, oggi è giusto perseguire la strada di un'area vasta con Crema. Francesco Pavesi sindaco di Sarnano nella Città metropolitana con un compromesso più onesto, non sarebbe mai venuto, neppure un vertice geografico. Abbiamo creato la Provincia di Lodi per autogovernarci, oggi è giusto perseguire la strada di un'area vasta con Crema.

stupido se venissimo trattati come associazione di Comuni, senza godere di una reale rappresentanza politica". Ha poi invitato i sindaci a non escludere un accorpamento con il Cremasco: "L' antica rivalità tra Crema e Cremona si riaccende in un momento di riassetto istituzionale e si offre alla nostra attenzione un elemento di valutazione non banale".

Gianfranco Concordati sindaco di Casalpusterlengo: entriamo nella Città metropolitana ma con le stesse competenze che aveva il Consorzio del Lodigiano. Non abbandoniamo però il tema affascinante di un' unificazione con Crema, perché insieme facciamo 400mila abitanti.

Marco Vighi sindaco di Casalmaiocco: la proposta fattaci da Crema non è banale, purché questo non blocchi la nostra adesione alla Città Metropolitana. Perché non ci entriamo insieme a Crema?

Giuseppe Sozzi presidente dell' Associazione Comuni del Lodigiano: la via maestra deve rimanere Milano. Non è banale l' avvicinamento registrato da Crema, ma mi preoccupa come potremo assicurare i servizi ad ambedue i territori.

Vincenzo Ceretti sindaco di Codogno: è opportuno ribadire l' orientamento verso Milano, da cui dobbiamo avere però maggiori elementi di garanzia. Un plauso al lavoro compiuto dall' Assemblea del Lodigiano.

Giuseppe Gozzini sindaco di Camairago: no secco alla Città metropolitana, perché dentro ad essa non conteremo più niente, non saremo più nessuno, neppure un' entità geografica. Abbiamo creato la Provincia di Lodi per autogovernarci, oggi è giusto perseguire la strada di un' area vasta con Crema.

Francesco Premoli sindaco di Senna: nella Città metropolitana conteremo ancora qualcosa? Valutiamo bene, e tutti insieme, i passi da percorrere per il futuro.

Giuseppe Maiocchi sindaco di Livraga: se dovessimo riorganizzare le province, direi di farne una che unisca Lodi e Crema. Ma le province non ci sono più, e allora andiamo nella Città metropolitana.

Davide Vighi sindaco di Caselle Lurani: siamo costretti, ci impongono scelte che non vogliamo fare, come l' unione dei Comuni. Il Cremasco è fatto di piccole realtà come le nostre. È meglio entrare nella Città metropolitana.

Pierluigi Bianchi sindaco di Caselle Landi: la Città metropolitana avrà la capacità di relazionarsi con l' Italia e l' Europa. È con essa che dobbiamo interagire, mantenendo le nostre peculiarità. Facciamo una scelta convinta e consapevole.

Il percorso di approfondimento di questi temi, ha concluso Mauro Soldati, proseguirà nei prossimi giorni.

Maurizio Bait

Addio Province, nuovo sì

Manca solo un passaggio alla Camera. Prevista la possibilità di città metropolitane

TRIESTE - Avrà anche perso le primarie per il sindaco di Trieste, però ieri al Senato Francesco Russo, il parlamentare Dem di primigenia fede lettiana, ha contribuito all'approvazione in terza lettura del nuovo Statuto di autonomia speciale del Friuli Venezia Giulia da parte della Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama.

Uno Statuto regionale che en passant prevede, oltre alla cancellazione fisica delle Province dal testo, la possibilità di istituire città metropolitane sul territorio regionale e quindi, in primo luogo, la città metropolitana di Trieste, suo cavallo di battaglia politica per eccellenza che proprio Russo aveva trasformato con successo in un emendamento a questo testo statutario.

A votare contro la bozza statutaria sono stati i commissari di Lega Nord e Forza Italia, come ha precisato Russo. Il quale ha spiegato al Gazzettino di aver fiducia che il voto dell'aula del Senato possa intervenire entro questo mese. Al più tardi nel primo scorcio di maggio. A seguire dovrà intervenire l'ultima votazione necessaria per una norma costituzionale, qual è lo Statuto Fvg: il voto della Camera.

Al di là della città metropolitana, che in linea teorica potrebbe riguardare anche Udine e il suo Hinterland, è la partita dell'addio tombale alle Province ad avvicinarsi a passo di carica alla realtà territoriale. Mentre stanno per costituirsi le Unioni comunali, infatti, l'entrata in vigore del nuovo testo costituzionale nel giro di pochi mesi potrebbe tagliare diverse teste a pottocino.

L'ultima sarà quella di Udine, in scadenza fra due anni. E se la Regione, personificata dalla presidente Debora Serracchiani, non ha mai nascosto l'avversione a una prospettiva di Trieste metropolitana, è però anche vero che non sarà mai un obbligo: siccome la Regione conserva competenza esclusiva sull'ordinamento dei propri Enti locali, è più che sufficiente che seguiti a non volerla istituire e a non legiferare per organizzarla. In tal caso, decisamente, non si farà mai. Ma la politica è da sempre l'arte del possibile. E del volubile. Quindi nessuna battaglia è definitivamente perduta ed è proprio su questo che Russo e coloro che la pensano come lui fanno pieno affidamento.

© riproduzione riservata.

8 **IL GAZZETTINO**
Mansell 6 aprile 2016

UDINE - IL CASO VARIANTI
La minoranza: pronti a sfiduciare Honsell

UDINE. Per il centrodestra comunale è un nuovo caso Gialà e, come il Ministro, anche il sindaco Pao Gialà dovrebbe dimettersi. Al centro della bufera, ci sono le varianti per gli ampliamenti di alcune zone com-

merciali: 4 le aree di intervento e per tre di queste i privati hanno chiesto i piani di viabilità alla società del sindaco, l'ingegnere Fiorella Honsell. «Dalle carte - ha detto ieri Vincenzo Tassi (F) -, risulta che il relatore dell'urbanistica in giunta sta lo stesso sindaco nonostante il coinvolgimento di un suo parente: abbiamo quindi chiesto un parere di legittimità al segretario generale. Se non lo avremo, non potremo votare in serenità e saremo costretti a presentare un esposto in Procura». «Mi di la

della legittimità o meno - ha detto Lorenzo Rossetti (Pd) - c'è un dato di opportunità politica già palesemente, «obstante valutando se, se è il caso, chiederemo la sfiducia». Ha aggiunto Loris Michelini (Lc) -, per dare un segnale che interventi di questo tipo richiedono trasparenza e coinvolgimento della città». A queste perplessità, poi, i consiglieri Marco Pizzini (Lc), Paolo Pizzocaro (For Udine) e Maurizio Viorci (F) hanno aggiunto quelle relative all'opportunità di ampliare le aree commerciali, società le

possibili ricadute negative su piccoli esercizi e attività, «anche considerando che il Comune non ha chiesto alcun approfondimento dei piani di viabilità presentati dal privato, ha deciso concludere, assicurando anche che il caso arriverà nei banchi della Regione Dal canto suo, però, il viceministro Carlo Giacomini ha ribadito: «Io ho firmato la delibera, sugli interventi e lo Fvg presentato in giunta. Non vedo dove sia il caso che il centrodestra sta incoraggiando».

Alessia Piotta

Optex
L'OTMA DEI GIOVANI
UDINE
Via del Gallo, 7/A
Tel. 0432 504910

FRIULI

STATUTO FVG Via libera (in terza lettura) dalla Commissione del Senato. A breve il voto dell'aula

Addio Province, nuovo sì

Manca solo un passaggio alla Camera. Prevista la possibilità di città metropolitane

Formazione con oltre 80 corsi sul web

UDINE - Grazie alle risorse del Fondo sociale europeo del 2014/2020, entro un anno verrà avviato un servizio di formazione con oltre 80 corsi sul web. L'obiettivo è quello di formare professionisti e tecnici. Lo rende possibile il progetto "Formazione Futura" finanziato dall'Unione Europea. Previsti oltre 80 corsi web con un valore per 300mila euro.

RIMBORSI FVG Posizioni variegate fra patteggiamenti, riti abbreviati e rischi di rinvio a giudizio

Ventidue consiglieri alla sbarra, verdetto il 18 aprile

TRIESTE - Sarà il 18 aprile il giorno del verdetto per 22 consiglieri regionali, tra ex e reati, imputati per l'accusa di peculato nell'incidente sui rimborsi all'erga (Riforma) previsti nella passata legislatura. In quella data il Gup del Tribunale di Trieste Giorgio Nicosi deciderà se assolvere le 12 posizioni che hanno scelto il rito abbreviato (Mazzoni, Pizzini, Ciamber, Della Mea, Galasso, Marcon, Pizzini, Tassi, Viorci, Viorci, Bertoli e Tassi), se rinviarli a giudizio (7) o se assolverli per il rito ordinario (De Anna, Gerolmi, Pizzini, Asquari, De Maria, Pizzini, Pizzocaro) e se accogliere le richieste di patteggiamento (Edonard Ballaman, Danilo Narduzzi e Matteo Calabrese).

Il Pra Federico Pizzini aveva chiesto condanna che variano da un anno e 8 mesi a due anni e 6 mesi. Nell'elenco di ieri, dunque, c'è un quarto che, in base ai depositi, sono stati condannati a rinvio a giudizio o a patteggiamento. I rinvii a giudizio sono stati decisi a Udine, Treviso, Cagliari e Genova, ma le difese hanno rifiutato le possibilità della Regione Friuli Venezia Giulia e del suo regolamento costituzionale, dunque «la non compatibilità con i diritti costituzionali». Le difese hanno chiesto che il rito abbreviato sia applicato a tutti i rinvii a giudizio. L'avvocato udinese Luca Pizzini ha sostenuto che il rito abbreviato è applicabile a tutti i rinvii a giudizio, «non trasferibili al Friuli Venezia Giulia» e che deve essere di natura del fatto che sia oggettivamente percepibile.

Alessia Piotta

Messaggero Veneto (ed. Gorizia)

<-- Segue

Friuli-Venezia Giulia

parlamentari in Aula. Considerato, poi, che come da normativa esistente, devono passare almeno tre mesi da una lettura all' altra dello stesso ramo del Parlamento, la Camera potrà riprendere in mano il testo dal 2 maggio in poi. «Facendo due rapidi calcoli - ha concluso Russo - credo che entro giugno il Parlamento avrà concluso il proprio compito».

Il Fvg, dunque, si avvicina alla riscrittura della propria "Carta" anche se, in questo senso, vale la pena ricordare due aspetti. La Città Metropolitana non verrà istituita de imperio, ma resta una possibilità lasciata alla decisione del Consiglio regionale. Per la chiusura definitiva delle Province, inoltre, non basterà la doppia lettura di Camera e Senato, ma sarà necessaria l' approvazione di una legge ordinaria con cui si andranno a definire tempi e modi dell' attuazione della riforma statutaria.

Servirà ancora un po' di pazienza ma la strada, ormai, è tracciata come conferma anche il senatore Carlo Pegorer.

«Stiamo concludendo l' iter parlamentare - ha detto - ed è senza dubbio un fatto positivo per l' intera regione. L' ulteriore passaggio effettuato alla Commissione del Senato prosegue il processo di modifica del nostro Statuto che prevede l' abolizione delle Province e da ragione alle ipotesi sottese alla determinazione dello stesso Consiglio regionale. Un processo di modernizzazione degli organismi istituzionali che spero al più presto venga ratificato all' Aula per essere poi trasferito, per l' ultima lettura, alla Camera».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

MATTIA PERTOLDI

Alla Basilicata il primato delle estrazioni

L'area petrolifera più produttiva d'Italia (e dell'Europa continentale) è la Basilicata: oggi il suo sottosuolo rappresenta i due terzi, il 69%, del greggio estratto in Italia. E quando partirà il giacimento Tempa Rossa si aggiungeranno 50mila barili al giorno.

di Jacopo Giliberto I conti aggiornati dicono che la Basilicata, la regione i cui giacimenti sono al centro di un'inchiesta giudiziaria di forte risonanza, l'anno scorso ha estratto dal sottosuolo 3,75 milioni di tonnellate di petrolio e 1,49 miliardi di metri cubi di metano.

È molto, rispetto all'intera produzione italiana di 5,44 milioni di tonnellate e 6,88 miliardi di metri cubi. In termini percentuali, la Basilicata rappresenta il 69% del petrolio estratto in Italia e il 22,9% del metano.

È poco, briciole impalpabili, rispetto alla domanda di benzina, gasolio e metano che gli italiani hanno ricominciato a bruciare furiosamente dopo un ventennio di calo. La Basilicata è un'area petrolifera importantissima rispetto all'offerta italiana ma minima rispetto ai consumi.

Nel 2015 gli italiani hanno bruciato 67,52 miliardi di metri cubi di metano, con una crescita furibonda del 9,1% rispetto al 2014, ma i nostri giacimenti di gas hanno ridotto l'estrazione del 5,3% e i 6,77 miliardi di metri cubi estratti dal sottosuolo nazionale soddisfano ormai appena il 10% della domanda di gas. Di conseguenza i lunghissimi metanodotti che ci fanno arrivare il gas hanno aumentato il trasporto, +9,8%, pari a 55,7 miliardi di metri cubi nel 2015.

Il peso della Basilicata sul fabbisogno petrolifero italiano così s'aggira attorno al 6%. Si tratta di un'indicazione approssimata.

Per esempio una parte del greggio, che viene estratto dai giacimenti lucani della Val d'Agri ed è portato dal Centro oli di Viggiano fino alla raffineria Eni di Taranto, non resta in Italia ma viene imbarcato sulle petroliere per viaggiare nel mondo.

Il peso di Tempa Rossa Oggi la produzione della regione, che ha i giacimenti più grandi della terraferma europea, si concentra sui giacimenti dell'Eni nella val d'Agri attorno al polo di Viggiano, anch'esso al centro dell'inchiesta della magistratura di Potenza.

Il valore petrolifero dei giacimenti della Basilicata salirà in modo rilevante quando sarà in produzione (quando lo sarà?) il giacimento di Tempa Rossa, quello della Total in associazione con i soci di minoranza Mitsui e Shell. Anche questo è sotto inchiesta.

Tempa Rossa non è ancora in produzione. Vi sono stati scavati alcuni pozzi esplorativi che hanno



saggiato la consistenza del giacimento ma non hanno ancora avviato l'estrazione di metano e petrolio. Ma quando l'intero giacimento sarà in attività si stima una produzione di 50mila barili al giorno (l'Italia oggi ha riserve per circa 600 milioni di barili). Cioè circa il 40% della produzione italiana di petrolio. E poi 230mila metri cubi di metano, 240 tonnellate al giorno di Gpl (propano e butano). E infine ne usciranno, dopo la lavorazione nel Centro oli in costruzione a Tempa Rossa, 80 tonnellate quotidiane di zolfo puro, quello zolfo che contamina il greggio.

Nuovi giacimenti In termini di valore delle royalty, la Basilicata ha ricavato circa 150 milioni, un valore che oscilla di continuo perché è legato alle quotazioni del mercato. Nel 2014 il petrolio costava tre volte tanto rispetto a oggi, attorno ai 100 euro al barile (un barile è pari a 159 litri), e quindi le royalty erano assai più appetitose.

Mentre si prepara il referendum sulla durata delle concessioni delle piattaforme nelle acque territoriali, referendum cui saranno chiamati gli elettori fra una decina di giorni, domenica 17 aprile, vi sono molte attenzioni su altre aree petrolifere. È il caso del giacimento di Ostellato (Ferrara), che nelle settimane scorse ha ricevuto il via libera ambientale. Nel dettaglio il ministero dell'Ambiente, insieme con i Beni culturali, ha approvato il progetto della piccola compagnia statunitense Ale Anna per fare una perforazione di prova nella Bassa ferrarese, in località Corte dei Signori, per vedere se c'è il grande giacimento di metano che i geologi hanno ecografato dalla superficie.

La radioattività naturale Problemi invece incontra la compagnia Irminio per un vecchio pozzo che ha rilevato e riattivato a Santa Croce di Magliano, in Molise. Allarme dei comitati nimby, che contestano il progetto: c'è radioattività, dicono in molti, segno che sono state smaltite scorie radioattive. Ed è arrivata la magistratura.

Ma le rilevazioni dicono che quella radioattività è presente attorno al pozzo, nelle vicinanze del pozzo, nelle lontananze del pozzo, nelle case, negli alberi e in tutta la zona: è una caratteristica naturale dell'intera area, i cui terreni sono carichi di isotopi da milioni d'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

JACOPO GILIBERTO

POLITICA 2.0 Economia & Società

I rischi di una sfida «personale» ai pm

Siamo già al terzo giorno di alta tensione tra Renzi e la magistratura. Un botta e risposta che non è chiaro quanto durerà e quali risvolti avrà. Quel che è certo è che se il premier vuole davvero, come diceva ieri, «non accusare i Pm ma un sistema che non funziona» allora dovrebbe evitare di declinare questa polemica come una sfida personale.

Di scontri tra la politica e la magistratura se ne sono visti diversi nel corso degli anni. E quasi sempre sono finiti con la sconfitta della classe politica o di singoli leader. Questo perché spesso la lotta è stata personalizzata e le vicende di uno solo sono state trasformate nel paradigma di ciò che non funziona nella giustizia. I due leader che vengono in mente sono Craxi e Berlusconi e in qualche modo le prime reazioni di Renzi sono state più simili al segretario socialista. Una sfida politica ma subito personale: vengano a interrogare me, ha detto il premier dopo le accuse su Tempa Rossa. E in direzione Pd ha rincarato la dose salvo ieri, dopo la bacchettata della sezione Basilicata dell' Anm che ha bollato quelle parole come «inopportune e insinuazioni viziate da interessi di parte», aggiustare il tiro. Quella precisazione del premier - «non accuso i Pm ma un sistema che non funziona» - correggeva quella sferzata fatta alla magistratura che non arriva mai a sentenza, o che apre inchieste con la cadenza delle Olimpiadi. Non c' era andato leggero.

Ma se lo scontro resta tutto personale, alla fine c' è il rischio di girarsi e non trovare nessuno. Ed è quello che manca in questa battaglia di Renzi contro i difetti del sistema giudiziario: non c' è il coinvolgimento di larga parte della classe politica e dell' opinione pubblica. Insomma, sfidare la magistratura sul piano della autonomia della politica e del Parlamento non ha senso se diventa solo una questione di leadership o una prova muscolare. Se il tema è un sistema carente o l' alterazione dei poteri, che senso ha la polemica? Non sono stati messi sul tavolo argomenti forti e comprensibili ma solo un botta e risposta su cui è difficile portare dalla sua parte il Pd e più forze politiche. E se non c' è questo, alla fine diventa una lotta solo del premier e del "giglio magico" su cui è facile trovarsi isolati e forse anche perdenti.

Un rischio di cui sembra consapevole il premier che ieri - accanto al corpo a corpo con la magistratura - ha deciso altre due cose: la prima è stata ipotizzare di dare 80 euro alle pensioni minime; la seconda di prendere l' interim dello Sviluppo economico. La prima mossa è piuttosto comprensibile. Il leader Pd



torna allo schema di fidelizzare una fetta di elettorato, tra l' altro quello più svantaggiato, su cui difficilmente troverà oppositori interni ed esterni. Insomma, nel momento più duro della battaglia con i magistrati - e con la questione morale che incombe - cerca una sintonia popolare in senso proprio. E, ai 5 Stelle che lo accusano di fare affari con i petrolieri, lui risponde con un provvedimento per la fascia più povera del Paese, i pensionati con l' assegno al minimo. E in questo modo sposta anche l' attenzione dai magistrati alla versione "over60" degli 80 euro.

La seconda novità del giorno è l' interim allo Sviluppo economico ricevuto dal Colle.

Questo vuol dire che almeno per altri tre o quattro giorni non ci sarà il nome del nuovo ministro. Una pausa di riflessione che mostra come il premier stia cercando di ricavarne un segnale politico. Sarà interessante, quindi, capire se il neo ministro sarà scelto con la logica dell' arroccamento o invece dell' apertura.

Il fatto di aver spostato Delrio da Palazzo Chigi al ministero delle Infrastrutture rispondeva a una logica di chiusura: Renzi e i suoi fedelissimi alla presidenza del Consiglio mentre Delrio veniva allontanato. Ecco, anche la casella dello Sviluppo diventerà la cartina di tornasole di un modo di concepire le prossime battaglie: se di nuovo lo schema sarà il premier e i suoi contro tutti oppure maturerà in Renzi l' idea di un maggiore ascolto e coinvolgimento di ambienti politici diversi dal suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINA PALMERINI

A Viggiano. Ipotesi emissioni tossiche dallo stabilimento Eni

Rischio-tumori, il Noe sequestra migliaia di cartelle cliniche

Acquisite migliaia di cartelle cliniche di cittadini che hanno vissuto o vivono a Viggiano, dove sorge lo stabilimento Cova dell' Eni, in Basilicata. L' operazione è dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico, coordinati dalla Procura della Repubblica di Potenza, i quali ritengono che siano sorte patologie respiratorie, ma anche tumorali, per la presunta emissione di sostanze tossiche dai camini dell' azienda.

L' acquisizione rientra negli accertamenti investigativi coordinati dai pubblici ministeri di Potenza, che al riguardo stanno svolgendo una consulenza tecnica. Un esame epidemiologico in contraddittorio con i periti nominati dall' azienda pubblica, per stabilire se nei fatti ci sia stata una forma di inquinamento ambientale che abbia provocato anche l' insorgere di malattie nei cittadini. Eni ha voluto precisare che «ritiene proprio interesse primario chiarire in modo assoluto che le proprie attività sono condotte nel rispetto dell' ambiente e della legge». Inoltre ha aggiunto che per questo «ha deciso di chiedere al più presto al Tribunale del Riesame una rivalutazione del provvedimento di sequestro».

E non solo: l' azienda pubblica ha precisato che «al fine di fare chiarezza su aspetti tecnici su cui appaiono sussistere valutazioni difformi e controverse», intende «chiedere l' accertamento in campo e in contraddittorio, mediante un incidente probatorio, della correttezza delle modalità di operatività dell' impianto e in particolare della mancanza di pericolosità delle acque reiniettate».

Questo filone d' indagine ruota attorno alle sospette emissioni di inquinanti dai camini dello stabilimento attraverso i cosiddetti eventi torcia, che sono vampate di fuoco che avrebbero provocato l' inquinamento dell' area circostante con «composti organici aromatici; monossido di carbonio; anidride solforosa; idrogeno solforato; ossidi di azoto; ozono; PM 10», definiti sopra la media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



I carabinieri a caccia di cartelle cliniche "Troppi tumori nell' area"

I medici della Val d' Agri lo denunciano Ma mancano ancora degli studi completi

Migliaia di cartelle cliniche degli ospedali lucani sono state acquisite dai carabinieri del Noe, il Nucleo Operativo Ecologico. Vogliono verificare la diffusione di tumori in Basilicata e, in particolare, nella Val d' Agri, un' ipotesi che è presente in uno studio statistico realizzato dalla Regione in collaborazione con l' Istituto di Statistica.

L' inchiesta della Procura di Potenza sullo smaltimento dei rifiuti del Centro Oli dell' Eni a Viggiano potrebbe arricchirsi, quindi, di un altro filone ma per il momento si tratta di ipotesi e di coniugare tutto al condizionale perché, nonostante le numerose denunce avanzate in questi anni, non esiste uno studio epidemiologico ufficiale.

La prima indagine è in corso di realizzazione, si chiama Via, Valutazione di Impatto ambientale. Se ne sta occupando Giambattista Mele, medico, da anni in prima linea nel denunciare i rischi legati all' arrivo dei pozzi nella Val d' Agri. Dopo oltre sei anni di battaglie e di ostacoli superati fra mille difficoltà, i primi risultati dotati di una buona attendibilità dovrebbero essere pronti entro la fine di quest' anno e permetteranno di valutare quello che finora nessuno ancora ha mai preso in considerazione: l' impatto dei fattori inquinanti sull' ambiente circostante e sugli abitanti del territorio.

In attesa della Vis, l' indagine più recente è solo statistica, è stata realizzata dalla Regione con l' Istituto Superiore di Sanità e dalla Regione Basilicata. Si basa sullo studio di dati sanitari correnti quali mortalità e ricoveri, riguarda un' area di 20 Comuni (Val d' Agri e Valle del Sauro) e si riferisce al periodo 2003-2010.

Dallo studio emerge che sia in uomini sia donne «si osservano eccessi di mortalità per tumori maligni allo stomaco, per infarto del miocardio, per la malattie del sistema respiratorio nel loro complesso, per le malattie dell' apparato digerente nel loro complesso». In particolare per gli uomini residenti nella zona emergono «ulteriori eccessi per la mortalità generale, per leucemia linfode (acuta e cronica), per diabete mellito insulino-dipendente, per le malattie del sistema circolatorio nel loro complesso».

Conclusioni che non suscitano meraviglia nei medici della zona. Il segretario provinciale della Federazione nazionale dei medici di famiglia (Fimmg) Antonio Santangelo: «Manca una rilevazione

4 Primo Piano LASTAMPA

Dagli interrogatori spuntano altri scenari "Licenze in regola ma qualcuno barò"

Il dirigente della regione Basilicata non spettava a me verificare sulle acque reflue l'attenzione degli inquirenti si sposta sui funzionari dell' Agenzia per l'ambiente

1 **La giornata in Procura**

Primi a puntare nei giorni scorsi dell'Eni erano i carabinieri del Noe, ma poi anche la Procura di Potenza ha chiesto di vedere nelle cartelle cliniche di non poche persone. Dagli atti, però, poche notizie. I dubbi da oggi

2 **La sorpresa** Il dirigente della Procura di Potenza, Giuseppe Lambiase, ha chiesto che nei cartelli clinici fossero indicati anche i nomi dei medici che hanno curato i pazienti.

3 **La sberleffiata** Oggi si passa alla verifica delle cartelle cliniche. I medici di famiglia sono stati interrogati e alcuni hanno ammesso di aver falsificato i dati.

4 **Alta guida** Il procuratore della Repubblica di Potenza, Luigi Gargano, ha chiesto che nei cartelli clinici fossero indicati anche i nomi dei medici che hanno curato i pazienti.

5 **Alta guida** Il procuratore della Repubblica di Potenza, Luigi Gargano, ha chiesto che nei cartelli clinici fossero indicati anche i nomi dei medici che hanno curato i pazienti.

6 **Alta guida** Il procuratore della Repubblica di Potenza, Luigi Gargano, ha chiesto che nei cartelli clinici fossero indicati anche i nomi dei medici che hanno curato i pazienti.

Reportage

I carabinieri a caccia di cartelle cliniche "Troppi tumori nell' area"

I medici della Val d' Agri lo denunciano Ma mancano ancora degli studi completi

2 **domande a** **Valterio**

3 **domande a** **Valterio**

4 **domande a** **Valterio**

5 **domande a** **Valterio**

6 **domande a** **Valterio**

ufficiale, ma dalla nostra attività di medici di base nel territorio abbiamo l' impressione di una maggiore incidenza di patologie come quelle tumorali in varie aree della Basilicata». Oltre alla Val D' Agri, afferma, «a fortissimo rischio sono infatti anche le zone di Rotondella, dove è presente un deposito di scorie radioattive, e la zona di Melfi dove è ubicato un inceneritore. La nostra impressione - rileva - è che i casi di tumore in queste aree, e a macchia di leopardo sul territorio regionale, siano in costante aumento e, certamente, non si può escludere che vi sia un nesso con l' inquinamento da estrazione petrolifera o altre emergenze ambientali».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

FLAVIA AMABILE

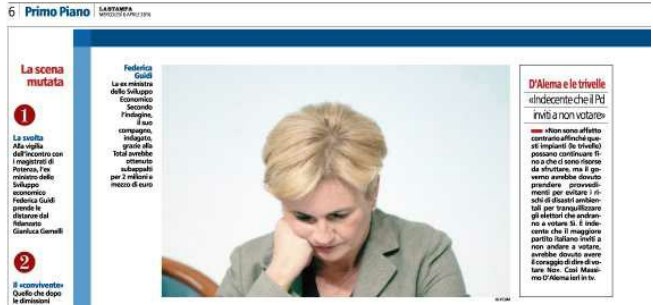
L' emendamento sblocca-pozzi nato negli uffici della Manzione e cambiato dopo gli affari

L' ultima manovra cancella "l' autorizzazione unica"

L' emendamento che stava così a cuore alla coppia Guidi-Gemelli viene bocciato una prima volta alla Camera, e ripresentato due mesi dopo nella legge di stabilità di fine 2014. Quello che si sa meno è che, come racconta una nostra fonte riservata, «nella versione iniziale era ancora più forte, prevedeva, oltre allo sblocco delle infrastrutture per il trasporto degli idrocarburi (tanto caro a Total e Shell), anche l' eliminazione del divieto di trivellazioni in mare entro dodici miglia, e del divieto di trivellazione in alcune aree di rischio ambientale». Una delle quali, per capirci, era il golfo di Napoli, il tratto di mare Ischia-Capri-Ventotene. Quella cosa era stata già tolta quando l' emendamento numero 37.52 fu ritenuto «inammissibile» in un primo momento alla Camera.

Questo dettaglio - al di là del merito - è fondamentale per capire che la storia del cavillo al centro dell' indagine in Basilicata sulle estrazioni petrolifere non comincia la notte in cui venne stoppato, il 17 ottobre 2014: comincia prima. Matteo Renzi, dopo essersi limitato a dire che il testo fu firmato da Pierpaolo Baretta al Senato, ha poi rivendicato ospite in tv di Lucia Annunziata «l' emendamento l' ho voluto io». Significa che un testo sostanziale viene preparato già prima: e questa prima stesura, ci dice un' ottima fonte, avviene negli uffici legislativi di Palazzo Chigi, coordinati da Antonella Manzione. Il prologo insomma è negli uffici di Palazzo Chigi. E prevede contenuti persino più forti di quelli che poi - perigliosamente e con i due episodi «notturni» - approdano in aula.

Il primo è il 17 ottobre, quando «l' emendamento 37.52 del governo» allo sblocca-Italia e viene ritenuto «inammissibile» da Ermete Realacci, presidente della Commissione ambiente della Camera. Non era scontato, anzi, inizialmente l' emendamento stava passando. Protestano soprattutto le opposizioni, il M5S su tutti; Andrea Cioffi grida «è un favore alla Total»; poi Sel, e anche non pochi democratici sono contrari. La norma viene ritenuta «inammissibile» perché «troppo ampia» - peraltro anche questa valutazione è a sua volta una scelta politica opinabile, perché quasi tutte queste norme sono molto ampie, e perché lo Sblocca-Italia comunque legifera anche su materia di idrocarburi. Ma il parlamento qui fa quello che deve fare: una scelta politica. Il sottosegretario allo Sviluppo Claudio De Vincenti



Guidi scarica il suo compagno

Alla vigilia dell'interrogatorio di domani l'ex ministra prende le distanze da Gemelli. E in una telefonata del 2014 gli dice in lacrime: «Ho la sensazione che mi stai utilizzando»

EMANUELE SCARICATO
L' ex ministro dell' Ambiente, Lucia Annunziata, ha scaricato il suo compagno di avventura, Pierpaolo Baretta, durante un' intervista a un' emittente radiofonica. «Ho la sensazione che mi stai utilizzando», gli ha detto in lacrime. Baretta, ex ministro dell' Ambiente, è stato interrogato il 17 ottobre 2014. Annunziata, ex ministro dell' Ambiente, è stata interrogata il 18 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 19 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 20 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 21 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 22 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 23 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 24 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 25 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 26 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 27 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 28 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 29 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 30 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 31 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 1° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 2° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 3° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 4° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 5° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 6° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 7° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 8° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 9° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 10° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 11° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 12° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 13° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 14° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 15° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 16° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 17° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 18° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 19° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 20° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 21° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 22° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 23° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 24° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 25° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 26° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 27° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 28° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 29° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 30° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 1° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 2° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 3° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 4° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 5° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 6° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 7° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 8° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 9° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 10° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 11° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 12° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 13° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 14° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 15° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 16° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 17° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 18° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 19° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 20° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 21° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 22° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 23° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 24° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 25° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 26° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 27° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 28° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 29° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 30° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 31° dicembre 2014.

Retrosceena
L' emendamento che diede vita al cavillo al centro dell' indagine in Basilicata sulle estrazioni petrolifere non comincia la notte in cui venne stoppato, il 17 ottobre 2014: comincia prima. Matteo Renzi, dopo essersi limitato a dire che il testo fu firmato da Pierpaolo Baretta al Senato, ha poi rivendicato ospite in tv di Lucia Annunziata «l' emendamento l' ho voluto io». Significa che un testo sostanziale viene preparato già prima: e questa prima stesura, ci dice un' ottima fonte, avviene negli uffici legislativi di Palazzo Chigi, coordinati da Antonella Manzione. Il prologo insomma è negli uffici di Palazzo Chigi. E prevede contenuti persino più forti di quelli che poi - perigliosamente e con i due episodi «notturni» - approdano in aula.

L' emendamento sblocca-pozzi nato negli uffici della Manzione e cambiato dopo gli affari
L' ultima manovra cancella "l' autorizzazione unica"

Commissione ambiente della Camera. Non è ancora stata convocata l' interpellanza presentata da Pierpaolo Baretta, ex ministro dell' Ambiente, al Senato. Il testo è stato approvato in aula il 17 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 19 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 20 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 21 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 22 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 23 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 24 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 25 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 26 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 27 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 28 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 29 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 30 ottobre 2014. Baretta è stato interrogato il 31 ottobre 2014. Annunziata è stata interrogata il 1° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 2° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 3° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 4° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 5° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 6° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 7° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 8° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 9° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 10° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 11° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 12° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 13° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 14° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 15° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 16° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 17° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 18° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 19° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 20° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 21° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 22° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 23° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 24° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 25° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 26° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 27° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 28° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 29° novembre 2014. Baretta è stato interrogato il 30° novembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 1° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 2° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 3° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 4° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 5° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 6° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 7° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 8° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 9° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 10° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 11° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 12° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 13° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 14° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 15° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 16° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 17° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 18° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 19° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 20° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 21° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 22° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 23° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 24° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 25° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 26° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 27° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 28° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 29° dicembre 2014. Baretta è stato interrogato il 30° dicembre 2014. Annunziata è stata interrogata il 31° dicembre 2014.

piomba in aula durante una sospensione e parla fitto con Realacci. La cosa sta molto a cuore, evidentemente, al governo. C'è la Vicari, firmataria, e il relatore in aula, Del Basso de Caro, che riceve il cahier ma non tocca palla.

Mirella Liuzzi, del m5s, sostiene: «Entrava e usciva continuamente anche un personaggio. Tante volte, non saprei dire quante.

Chiesi a un commesso se poteva stare lì». Sostiene fosse il capo dell'ufficio legislativo della ministra Boschi, Cristiano Ceresani.

Due mesi dopo, il 17 dicembre, il testo viene ripresentato, alle quattro di notte, come emendamento 29818 alla legge di stabilità, a firma Pierpaolo Baretta, cioè dal ministero dell'Economia. Tra i due episodi «notturni», ci sono le telefonate Guidi-Gemelli di novembre.

A quel punto avrebbero voce in capitolo sia Padoan, sia la Ragioneria generale, sia Boschi. Il testo va bene a tutti.

La storia non finisce qui, ma è una battaglia politica aperta, e due ultimi passaggi vanno qui rivelati, il secondo dei quali cruciale. Il primo: la bozza del nuovo Codice appalti, articolo 121, che verrà approvato a breve, stabilisce che «rimangono escluse (dalla disciplina degli appalti, nda.) le attività relative allo sfruttamento di un'area geografica, a prospezione di petrolio e gas naturale, nonché di produzione (corsivo nostro) di petrolio». Traduzione: deregulation massima per le attività di stoccaggio e trasporto petrolifero (non solo per l'estrazione).

Il secondo: l'ultima legge di stabilità, del 2015, ha profondamente cambiato l'emendamento nel punto contestato: dall'«autorizzazione unica» si passa al «parere rafforzato» delle regioni, viene tolta la frase sulla «strategicità, indifferibilità ed urgenza delle attività petrolifere» (quella che estrometteva le regioni da ogni decisione). Domanda: se era tanto necessaria la velocità dell'autorizzazione unica per creare lavoro, come mai da un anno all'altro vi si può, sbloccato l'affare, rinunciare?

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.

JACOPO IACOBONI

Petrolio, nel mirino la legge di stabilità

Gli inquirenti indagano sulle relazioni tra l'emendamento su Tempa Rossa e il percorso della Finanziaria. L'ipotesi dei pm: un comitato d'affari si è attivato per spingere la norma che favoriva gli uomini della Total

DAI NOSTRI INVIATI POTENZA. L'emendamento Tempa Rossa sarebbe stato annullato, o comunque annacquato, qualche mese fa dal Governo. È questo il nuovo giallo dell'inchiesta di Potenza: gli investigatori hanno infatti acquisito all'indagine il comma 129 bis dell'ultima legge di Stabilità con il quale sembrerebbe che il governo, a dicembre del 2015, abbia fatto un passo indietro rispetto alla norma "salva Total" approvata un anno prima e oggetto dell'inchiesta. «Viene infatti eliminato il carattere strategico, di indifferibilità e di urgenza delle attività, riconoscendo alle stesse soltanto il carattere di pubblica utilità» si legge nella nuova formulazione della legge.

Il vecchio emendamento, presentato dal Governo in Legge di stabilità dopo che era stato bocciato nello Sbocca Italia, permetteva di realizzare l'oleodotto che avrebbe unito i pozzi della Basilicata con il porto di Taranto anche senza il via libera della regione Puglia. Per le opere strategiche, infatti, si diceva, le autorizzazioni passano in capo al Ministero. «È una buona notizia» diceva, non a caso, ai vertici della Total Gianluca Gemelli, fidanzato dell'allora ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi. L'operazione aveva però fatto infuriare associazioni ambientaliste e Regioni che non a caso avevano inserito quell'emendamento tra i requisiti referendari (il quarto) per chiederne l'abolizione. «La proposta - si leggeva nei documenti - mira unicamente ad abrogare la possibilità che si possa esercitare il potere sostitutivo». Il governo, forse per evitare la questione referendaria, ha poi deciso di ritoccare a dicembre di quest'anno la norma.

Un ritocco che - sospettano oggi gli investigatori - ha di fatto cancellato gli effetti della vecchia norma Tempa Rossa.

Se così fosse, non è chiaro perché il governo continui a difendere pubblicamente la scelta di quella decisione. «Perché - si domanda un investigatore - continuano a dire che rifarebbero un emendamento che poi invece hanno abrogato?». La domanda potrebbe sembrare non pertinente. Visto che la magistratura non vuole, entrare nelle questioni politiche che hanno spinto ad approvare una norma piuttosto che un'altra. Ma qui la questione non è politica: l'ipotesi che è attorno a quella decisione si sia mosso un "comitato d'affari" che aveva interessi affinché fosse approvato, visto che - secondo l'accusa



LA CARTELLI. LA GUIDA IN UN'AZIENDA A CURA DI FIDANZATI DELLA TOTAL. IL FOTOGRAPHERO "CON IL NOME DI CARLO" HA FERMATO PER UN MOMENTO IL SUO CARROZZINO PER UNO DEI POZZI DI CARBONIO

"Basta, quel De Vincenti è un pezzo di m..."

La guida in un'azienda a cura di fidanzati della Total. Il fotografo "con il nome di Carlo" ha fermato per un momento il suo carrozzino per uno dei pozzi di carbonio. La guida in un'azienda a cura di fidanzati della Total. Il fotografo "con il nome di Carlo" ha fermato per un momento il suo carrozzino per uno dei pozzi di carbonio.

Vicari: "Dubbi sulla norma ho dovuto firmarla"

Vicari: "Dubbi sulla norma ho dovuto firmarla". Vicari: "Dubbi sulla norma ho dovuto firmarla".

- in cambio Gemelli avrebbe intascato circa due milioni e mezzo di lavori proprio dagli appaltatori di Total. E che la sua azienda sarebbe stata inserita nella lista "d'oro" delle società che lavoravano con la compagnia petrolifera.

La definizione che i magistrati usano di "comitato di affari" non è affatto casuale. Visto che a Gemelli, e ai suoi amici Valter Pastena e Nicola Colicchi, il primo potente burocrate di Stato al ministero della Difesa e poi consulente proprio al Mise; il secondo "facilitatore" storico dei palazzi romani, ex presidente della Compagnia delle opere con un elenco infinito di poltrone nei consigli di amministrazione, viene contestata l'associazione a delinquere. Gli viene detto, cioè, che avevano formato un gruppo «stabile nell'accordo», «con un vincolo associativo destinato a perdurare nel tempo anche dopo la commissione dei singoli reati specifico» e soprattutto con un «programma di delinquenza volto alla commissione di una pluralità indeterminata di delitti». Significa che l'operazione Total era soltanto una delle tante.

Un secondo filone riguarda, senza dubbio, la gestione dei pontili del porto di Augusta, faccenda che porta all'iscrizione nel registro degli indagati del Capo di stato maggiore della Marina, Giuseppe De Giorgi. Gemelli è interessato alla concessione di un pontile della Marina al porto di Augusta per fare attraccare le petroliere. In cambio concede le sue influenze, o millanta di farlo, per sbloccare la "legge navale" tanto cara a De Giorgi. Nel frattempo però il gruppo mette in atto anche i tentativi di salire sul carro di altri affari: da Finmeccanica a Fincantieri, la corsa ai posti di manager di Stato, ovunque provano a esercitare il loro "potere di influenza".

©RIPRODUZIONE RISERVATA I magistrati descrivono un "comitato d'affari" intenzionato a mettere in atto altre operazioni. Nel dicembre scorso un ritocco alla norma "salva Total" forse per evitare il quesito referendario TEMPA ROSSA. Il giacimento petrolifero nella valle del Sauro, in Basilicata, gestito dalla Total.

MARCO MENSURATI

Riqualficazioni. Entro un mese gli appalti di Invitalia e della Marina Militare

Al via i bandi per i lavori di Taranto

Taranto Il Contratto istituzionale di sviluppo per l'area di Taranto mette in pista altri tre interventi: nel giro di un mese Invitalia lancerà il bando per il concorso di idee sul recupero della Città vecchia e la Marina Militare quello per la valorizzazione museale della parte di Arsenale non interessata dalle lavorazioni navalmecchaniche, mentre viene candidato a finanziamento pubblico il recupero di Palazzo degli Uffici, immobile storico del centro di Taranto.

Sono le decisioni prese nel Tavolo istituzionale di ieri a Palazzo Chigi presieduto dal sottosegretario Claudio De Vincenti. Era presente anche il governatore della Puglia, Michele Emiliano.

Il Contratto istituzionale, istituito dalla legge 20 del 4 marzo 2015, fa riferimento a un plafond di oltre 800 milioni di euro indirizzati alla riqualficazione urbana, recupero della Città vecchia, valorizzazione culturale, bonifiche ambientali, porto e infrastrutture. Sono finanziamenti già previsti in passato e ora riassegnati all'area di Taranto con l'obiettivo di accelerarne la spesa. Sinora, attraverso provvedimenti del Cipe, sono stati messi in sicurezza fondi per oltre 200 milioni che l'area rischiava di perdere perché non utilizzati e assegnati 37 milioni per la prosecuzione dell'ammodernamento degli impianti dell'Arsenale militare. «Il Tavolo - dice il sindaco Ezio Stefàno - ha deciso di dare priorità ai progetti pronti e finanziati e a quelli che pur non avendo copertura sono comunque in grado di partire. In questo caso si effettuerà una rideterminazione delle risorse». Ieri il Tavolo ha anche assegnato alla competenza del commissario del porto, Sergio Prete, il progetto del Distripark, mai decollato. «Una delibera Cipe riassegnerà il progetto al commissario» spiega Prete.

Nuova riunione del Tavolo istituzionale il 3 maggio a Taranto. E ieri il Mise ha insediato il gruppo di coordinamento per l'area di crisi industriale complessa di Taranto.

Oltre a enti locali e Regione, ne fanno parte i ministeri Sviluppo economico, Lavoro, Ambiente, Infrastrutture e trasporti. Entro tre mesi Invitalia definirà un piano per individuare vocazioni dell'area da sviluppare, misure a sostegno e incentivi. Il via tra nove mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Sui binari 3,3 miliardi di ricavi
Assifer a Torino all'insegna delle opportunità oltreconfine e del rilancio nazionale

Indicatore	1975	2014	2015
Indicatore	1.000	1.200	1.350
Indicatore	1.000	1.200	1.350
Indicatore	1.000	1.200	1.350

Ecm sfida i tedeschi in trasferta
L'azienda italiana specialista in sistemi di ingegneria punta a un'altra importante obiettivo

Mepit, 7 milioni di dollari per l'F35
L'azienda piemontese fornirà componenti destinati al motore

300 MIGLIORI FONDI
Edizione 2016
Da Sabato 9 Aprile in edicola con **3€** in regalo a soli **12,90€**

DOMENICO PALMIOTTI

Bagnara Calabra

Fondi città metropolitana L' Agess contro Falcomatà

Risale alla scorsa settimana la notizia della distribuzione dei fondi governativi tra i comuni della tanto discussa città metropolitana. Sembra che alla cittadina tirrenica, in quanto commissariata, non sia stata destinata nessuna somma.

L' associazione Agess si dichiara contraria alla decisione adottata dal futuro sindaco della città metropolitana: «Se Falcomatà non rinserirà ci sarà un implosione dello stato sociale di cittadinanza di questi paesi commissariati che andavano incoraggiati e recuperati nell' orgoglio, non condannati a priori».

Per l' associazione, questo orientamento nuoce e «affossa ancora di più la dignità degli abitanti, gli unici a pagare il peso delle croci che la politica hanno gettato addosso. Se questa è la futura città metropolitana non vediamo all' orizzonte vantaggi, ma una entità di macro inefficienza e incapacità gestionale». 3(t.f.)

Giornale del Sud - Mercoledì 6 Aprile 2016

Tirrenica

31

Gli atti vandalici ai danni dell'elementare "Monteleone" di Taurianova

Il Prefetto raccoglie l'appello: più controlli

Apprezzamento di Marziale: «I bambini devono vedere lo Stato in faccia». Nota dell'opposizione

di Daniela Zito

«Il prefetto ha raccolto l'appello dei genitori e ha avviato un'indagine che ha portato alla luce una serie di irregolarità. Il gruppo di opposizione ha espresso il suo apprezzamento per l'operato del prefetto, ritenendo che i bambini debbano vedere lo Stato in faccia».



La scuola elementare "Monteleone" di Taurianova. Sereno il momento del mattino

In sintesi

Approvata una mozione di sfiducia nei confronti del prefetto di Reggio Calabria. Il gruppo di opposizione ha espresso il suo apprezzamento per l'operato del prefetto, ritenendo che i bambini debbano vedere lo Stato in faccia».

Villa S. Giovanni

La difesa di Messina sui ritardi per il baratto amministrativo

di Daniela Zito

«La difesa di Messina ha espresso il suo apprezzamento per l'operato del prefetto, ritenendo che i bambini debbano vedere lo Stato in faccia».

La scuola elementare "Monteleone" di Taurianova. Sereno il momento del mattino

Unanimità solo sulla scuola, poi tante polemiche

di Daniela Zito



Scuola elementare. Unanimità solo sulla scuola, poi tante polemiche

«Unanimità solo sulla scuola, poi tante polemiche. Il gruppo di opposizione ha espresso il suo apprezzamento per l'operato del prefetto, ritenendo che i bambini debbano vedere lo Stato in faccia».

«Unanimità solo sulla scuola, poi tante polemiche. Il gruppo di opposizione ha espresso il suo apprezzamento per l'operato del prefetto, ritenendo che i bambini debbano vedere lo Stato in faccia».

Saccheggiata l'azienda agricola Marchese

di Daniela Zito

«L'azienda agricola Marchese è stata saccheggiata. I ladri hanno rubato una grande quantità di prodotti agricoli e bestiame».



Azienda agricola Marchese. Sereno il momento del mattino

«L'azienda agricola Marchese è stata saccheggiata. I ladri hanno rubato una grande quantità di prodotti agricoli e bestiame».

«L'azienda agricola Marchese è stata saccheggiata. I ladri hanno rubato una grande quantità di prodotti agricoli e bestiame».

Commemorata la strage di Razzà

di Daniela Zito

«Commemorata la strage di Razzà. Un'occasione importante per ricordare le vittime e riflettere sulla situazione».



Strage di Razzà. La sera dopo il memoriale

«Commemorata la strage di Razzà. Un'occasione importante per ricordare le vittime e riflettere sulla situazione».

«Commemorata la strage di Razzà. Un'occasione importante per ricordare le vittime e riflettere sulla situazione».

Fondi città metropolitana L' Agess contro Falcomatà

di Daniela Zito

«L'associazione Agess si dichiara contraria alla decisione adottata dal futuro sindaco della città metropolitana».



Strage di Razzà. La sera dopo il memoriale

«L'associazione Agess si dichiara contraria alla decisione adottata dal futuro sindaco della città metropolitana».

«L'associazione Agess si dichiara contraria alla decisione adottata dal futuro sindaco della città metropolitana».

contraddistingue il nostro movimento.
Massimiliano Tramontana A Testa Alta per Reggio.

CITTÀ METROPOLITANA Idee, critiche e proposte in un confronto tra amministratori

I limiti del nuovo ente locale

Saletta: «Prima scadenza lo statuto. Che sia il più partecipato possibile»

di ANTONINO RASO CITTANOVA - Idee e proposte per la Città Metropolitana. Questo il tema proposto dall'associazione "Andare Oltre" per il convegno dello scorso 3 aprile, presso il Polo solidale per la legalità di Cittanova, che ha messo al centro della discussione le prospettive per il rilancio futuro dei paesi alto collinari dell' area reggina.

Ampia la partecipazione all' iniziativa, a cui hanno preso parte numerose figure del centrodestra locale e provinciale. Dopo i saluti del sindaco di Cittanova Francesco Cosentino, che ha ribadito la necessità di avviare un dialogo forte tra le varie realtà comprensoriali impegnate nel progetto metropolitano, moderati da Ferdinando Milicia, hanno preso la parola, tra gli altri, il presidente dell' associazione politico culturale "Andare Oltre", Domenico Fonti, il sindaco di Cittanova Francesco Cosentino, la scrittrice Athena Raco, la consigliera comunale di Taurianova Cetina Nicolosi, l' ex sindaco di Cinquefrondi Marco Cascarano, il presidente dell' associazione "Calabria tricolore" Giovambattista Valentini, il consigliere comunale di Reggio Calabria Massimo Rippepi, il consigliere regionale Giovanni Arruzzolo, l' ex deputato Nuccio Carrara e il vicesindaco di Palmi Giuseppe Saletta.

Dagli interventi sono emerse le criticità del nuovo percorso istituzionale. Secondo Nuccio Carrara «Bisogna avere il coraggio di chiedere che la Città Metropolitana non sia un qualcosa di costruito a tavolino e contro il popolo».

Critico anche il presidente di "Andare Oltre" Domenico Fonti, che ha chiesto l' elezione del sindaco metropolitano da parte di tutti i cittadini dell' area vasta.

Ancora più diretto l' af fondo di Giovambattista Valentini, presidente di Calabria Tricolore.

«Sono contrario alla città metropolitana così per come prevista - ha affermato - perché è evidente lo squilibrio di rappresentatività all' interno del Consiglio metropolitano rispetto ai diversi territori. Questa legge per la Piana è inutile».

E se per Giovanni Arruzzolo «la politica deve tornare a dare risposte al territorio», in senso positivo si è espresso il consigliere comunale reggino Massimo Rippepi.

«Alla base della città metropolitana - ha spiegato c' è un piano strategico, che prevede anche il



VILLA SAN GIOVANNI I vincoli dello strumento legati ai debiti pregressi Baratto amministrativo, la Corte dei Conti "legittima" la prudenza dell'amministrazione

VILLA SAN GIOVANNI - La prudenza amministrativa è un vincolo che deve essere rispettato per non incorrere in responsabilità penali. La Corte dei Conti ha legittimato la prudenza dell'amministrazione nel baratto amministrativo. Il presidente della Corte dei Conti, Antonio Di Pietro, ha chiarito che la prudenza amministrativa è un vincolo che deve essere rispettato per non incorrere in responsabilità penali. La Corte dei Conti ha legittimato la prudenza dell'amministrazione nel baratto amministrativo.

SANTO STEFANO IN ASPROMONTE Consognati alla "Dc Edil" i lavori per la riqualificazione Ex piazzale Anas, via agli interventi

SANTO STEFANO IN ASPROMONTE - Sono stati consegnati per iscritto, ad immediata esecuzione, i lavori per la riqualificazione dell'ex piazzale Anas di Giarretto. Il progetto del Parco frutto di un concorso internazionale di idee vinto da quattro architetti. I lavori sono stati consegnati per iscritto, ad immediata esecuzione, ai cantieri. Il progetto del Parco frutto di un concorso internazionale di idee vinto da quattro architetti.

Il progetto del Parco frutto di un concorso internazionale di idee vinto da quattro architetti. I lavori sono stati consegnati per iscritto, ad immediata esecuzione, ai cantieri. Il progetto del Parco frutto di un concorso internazionale di idee vinto da quattro architetti.

VILLA S.S. Nutrizione ambiente e salute

VILLA SAN GIOVANNI - La Oms della Campania ha promosso una serie di iniziative per la promozione della nutrizione ambiente e salute. Il progetto del Parco frutto di un concorso internazionale di idee vinto da quattro architetti.

Il Quotidiano della Calabria

<-- Segue

Calabria

trasferimento dei fondi della Comunità Economica Europea alle città metropolitane nella quale Reggio Calabria si è inserita. L' invito ai sindaci è di determinarsi in fase costituente per non accettare una Città metropolitana calata dall' alto».

In chiusura il vicepresidente del Consiglio provinciale Giuseppe Saletta.

«Bisogna pensare ad un progetto di sviluppo reale - ha sottolineato - anche se permangono ancora aspetti poco chiari, come l' attribuzione di competenze al nuovo Ente. La prima scadenza per il futuro sindaco metropolitano sarà la redazione dello Statuto che mi auguro possa essere il più partecipato possibile».

ANTONINO RASO

dell' ex sottosegretario al Lavoro del governo Berlusconi, Nello Musumeci.

Il Movimento 5 stelle, per scegliere il suo uomo di punta, non è neppure passato dalle comunali: Giulio Sinatra è stato scelto dall' assemblea cittadina del movimento e gode dell' appoggio del deputato regionale Francesco Cappello. Alla corsa per la poltrona di Caltagirone prenderanno parte anche l' ex Dc Angelo Malannino e l' esponente dei movimenti indipendentisti siciliani, Gianfranco Cosentino. Senza dimenticare l' ex sindaco sfiduciato, Bonanno. Il quale, nonostante sia stato bocciato dal consiglio comunale, ha stravinto le scorse elezioni e può portare voti a chiunque decida di imbarcarlo. Tra il Pd e il centrodestra c' è Ncd, che non ha ancora deciso da che parte stare. Per il resto, la griglia dei candidati a sindaco di Caltagirone, la città con le casse vuote che tutti vogliono amministrare, è ormai delineata.

© Riproduzione riservata.

FILIPPO MERLI

«Questo perché - ha detto Nicola Sanna, che presiede per legge la Rete - vogliamo restare coerenti con l'attività di carattere politico che abbiamo posto in essere nei mesi in cui si doveva discutere la legge di riordino. Noi eravamo dell'opinione che, coerentemente con il disegno di legge Delrio, gli enti di area vasta si sostituiscono alle Province».

«Abbiamo già manifestato qualche insoddisfazione sulle scelte fatte dalla Regione - ha ripreso il sindaco di Sassari - però adesso è il momento di operare, di usare al massimo i contenuti della legge. Questa afferma che la rete metropolitana del Nord Sardegna deve essere equiparata alla città metropolitana in termini di risorse e in termini di sostegno da parte dell'amministrazione regionale. Abbiamo scritto una prima lettera per chiedere alla giunta regionale di presentare entro 30 giorni al consiglio regionale la bozza del decreto legislativo con il quale il governo equipari che rete metropolitana alla città metropolitana.

Chiediamo che questa bozza sia presentata immediatamente e sia superato il ritardo».

«Ho anche scritto al presidente Renzi - ha chiuso Sanna - e al ministero per la Coesione territoriale affinché si prendano in esame le proposte di sviluppo del territorio anche in qualità di rete metropolitana. Ho chiesto di essere convocati, come rete metropolitana, perché ci possa essere data la possibilità di accedere ai fondi del programma operativo nazionale (Pon) per le città metropolitane».

GIOVANNI BUA